

RAPPORTO LATINA 2013

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

A cura di Sandra Verduci
Osservatorio Economico della Camera di Commercio di Latina

INDICE

Premessa	3
La demografia delle imprese	7
Gli imprenditori stranieri.....	17
L'artigianato	21
L'imprenditoria femminile	27
Il mercato del lavoro.....	35
Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro.....	36
Le dinamiche settoriali	42
La Cassa Integrazione Guadagni.....	43
Domanda di occupazione e capitale umano	46
Le tipologie contrattuali.....	50
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro	50
Il valore aggiunto	52
La dinamica del credito	56
Gli sportelli.....	56
I depositi bancari	58
Gli impieghi bancari.....	60
Le sofferenze.....	65
I protesti e le procedure concorsuali	68

Premessa

Quello appena concluso è “l’anno peggiore della storia dell’economia italiana dal secondo dopoguerra”; questo è quanto emerge dal rapporto CNEL 2013. Tale valutazione tiene conto della contrazione del PIL e delle sue ricadute sul tessuto economico e sociale nazionale, con particolare riferimento agli effetti sul mercato del lavoro. Ma se si tiene conto dell’analisi trimestrale della Banca d’Italia si colgono i primi segni di inversione del trend economico a partire dal III Trimestre dell’anno, quando per la prima volta, dall’estate del 2011, il PIL si stabilizza, interrompendo così una flessione che si è protratta per circa 2 anni. In questo panorama non certamente esaltante vanno evidenziati i primi segnali positivi, rappresentati dall’incremento delle esportazioni, accompagnate da un incremento dell’import, sia in relazione a commesse estere, sia per la componente di prodotti intermedi connessa alla ricostituzione delle scorte. Il quadro dell’attività industriale sembra quindi far rilevare una prospettiva di ripresa, anche alla luce della variazione delle scorte di magazzino e della tenuta della domanda estera che è stata in grado di contrapporsi al calo dei consumi interni, laddove la domanda interna risente in maniera netta del deterioramento del mercato del lavoro e della conseguente contrazione del reddito disponibile da parte delle famiglie. I timidi segnali di ripresa, sono attribuibili ai comparti manifatturieri dei beni strumentali, intermedi e dell’energia, a fronte della flessione dei beni di consumo. Anche la fiducia delle imprese inverte la rotta, infatti nei primi mesi di quest’anno hanno previsto finalmente l’espansione della produzione industriale. Ma non mancano segnali contraddittori, come la contrazione degli investimenti in beni strumentali che sono tornati a diminuire negli ultimi mesi del 2013. Come si intuisce si è di fronte ad una situazione ancora molto fluida che lascia intravedere qualche luce in fondo al tunnel, ma che ancora non sembra essersi stabilizzata in termini di concreta ripresa. Abbiamo accennato alla componente positiva rappresentata dalle esportazioni che sono continuate a crescere, nonostante qualche difficoltà in termini di competitività per via dell’apprezzamento dell’euro. La domanda estera di beni e servizi è stata sostenuta principalmente nell’area UE (Francia e Germania su tutti), mentre si è riscontrata una flessione nei Paesi Extra UE, con la contrazione maggiore rilevata verso i Paesi OPEC e Svizzera e un lieve miglioramento

dell'export verso USA e Asia. I settori trainanti dell'export italiano sono risultati la meccanica, seguita dalla chimica e dagli altri prodotti manifatturieri. In ogni caso i segnali sono confortanti, anche sulla base degli ordini esteri che si sono attestati su valori molto positivi.

La situazione economica, comunque, deve essere valutata anche su un orizzonte temporale che prenda in considerazione l'evoluzione economica globale. A questo proposito non si può tacere il fatto che il Paese ha perso posizioni nella graduatoria dei paesi più industrializzati in termini di PIL. Ormai i dati del FMI internazionale posizionano l'Italia subito dietro paesi come la Russia e il Brasile e appena davanti al Canada. Ciò non vuol dire che non ci siano margini di risalita, ma tale possibilità dipenderà da una molteplicità di fattori che coinvolgono tutto il sistema Paese a partire dall'Istruzione, dalla facilità di fare impresa e quindi di essere in grado di attrarre investimenti, nonché dalla componente corruzione che certamente non aiuta a creare una buona immagine del Paese all'estero (ci si chiede mai perché gli appalti pubblici vedano così poche imprese straniere partecipanti?). Non sarà facile riconquistare posizioni, ma molto dipenderà dalla capacità propria di uscire da una situazione di *impasse*, senza dover cercare un capro espiatorio esterno ai "propri" problemi e alle "proprie" carenze strutturali.

In un quadro generale di questo genere, anche la provincia di Latina non può risultare un'isola felice. Le ripercussioni di una situazione difficile come quella esposta, non potevano non registrarsi anche a livello locale. Infatti i tassi di crescita demografica delle imprese pontine fanno registrare un trend in rallentamento, con valori fortemente negativi nel comparto artigiano. Aumenta il numero di imprese in crisi (in scioglimento/liquidazione e in procedura concorsuale), il mercato del lavoro avanza criticità crescenti per entrambe le componenti maschile e femminile, con tensioni in aumento per quanto riguarda il lavoro giovanile, anche alla luce di quanto emerge dall'indagine *Excelsior* condotta sulle imprese provinciali. Infine il mercato del credito mostra come i depositi tendano ad aumentare, a dimostrazione di una strategia difensiva di fronte all'incertezza della situazione economica, con una inevitabile incidenza sulla contrazione dei consumi. Una situazione quindi che non è rosea, ma dalla quale non ci sono soluzioni e vie d'uscita che non comportino un percorso di ristrutturazione, sia per quanto riguarda le imprese, laddove solo le migliori, le più competitive potranno sopravvivere, sia per quanto riguarda l'intero apparato della Pubblica Amministrazione, che attraverso un'adeguata riforma dovrà

snellire molte procedure burocratiche al fine di rappresentare un supporto, un alleato del mondo imprenditoriale e non un ostacolo ulteriore; altrettanto vale per il sistema creditizio, che dopo la bufera finanziaria degli ultimi anni dovrà tornare a svolgere il suo ruolo primario di sostegno delle imprese.

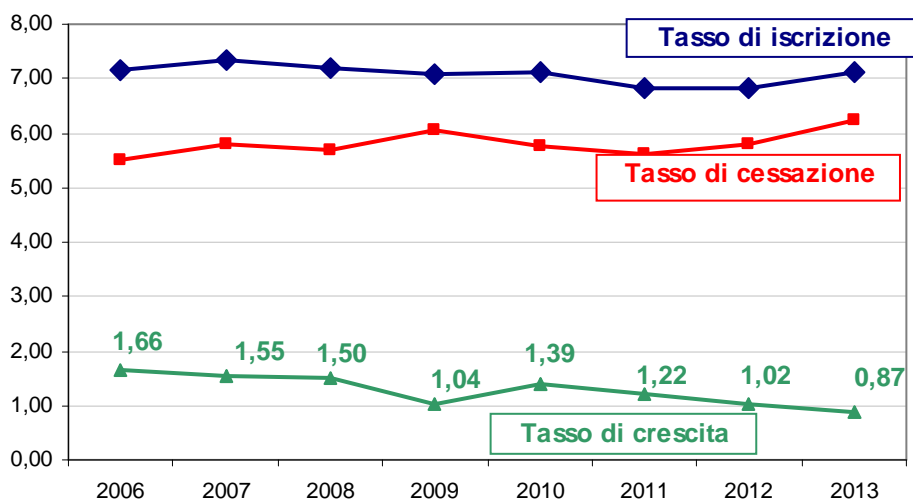
La demografia delle imprese

Per consuntivare il 2013, anno che ha evidenziato più ombre che luci per l'imprenditoria, occorre osservare in profondità i mutati comportamenti socio-economici che nel prosieguo dell'analisi emergono, mostrando nel nostro territorio un'anima imprenditoriale che cerca nuove soluzioni in un contesto che offre poche opportunità a quanti non sono disposti a rigenerarsi.

In primis, la consueta conferma del ranking pontino nella graduatoria a livello nazionale: con una crescita che si attesta allo 0,87%, Latina si posiziona al 12° posto, dove il primato in termini di vivacità imprenditoriale spetta alla provincia di Isernia (+2,84% il tasso di crescita), ad attestare la consueta vitalità del nostro territorio, in un quadro economico imprenditoriale nazionale la cui capacità di tenuta è fiaccata dal perdurare della crisi in atto.

I dati di stock attestano che a fine 2013 le imprese iscritte presso il Registro camerale ammontano a 57.952 unità; di queste 47.242 risultano attive (82% del totale); in termini di flussi, si rileva la maggiore accentuazione di entrambi i tassi di natalità e di mortalità; quest'ultimo ad un ritmo più sostenuto, conducendo dunque il tessuto imprenditoriale locale a segnare un ulteriore punto di minimo nella serie storica del relativo tasso di sviluppo.

Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina (serie storica 2006-2013)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Si conferma, dunque, in flessione l'espansione demografica del tessuto imprenditoriale provinciale, che si attesta allo 0,87% (1,02% nel 2012), ulteriore sintesi di un rallentamento che solo negli ultimi due anni è stato pari ad un 30% di minore crescita, equivalente ad un deficit in termini di saldo di oltre 200 imprese in meno.

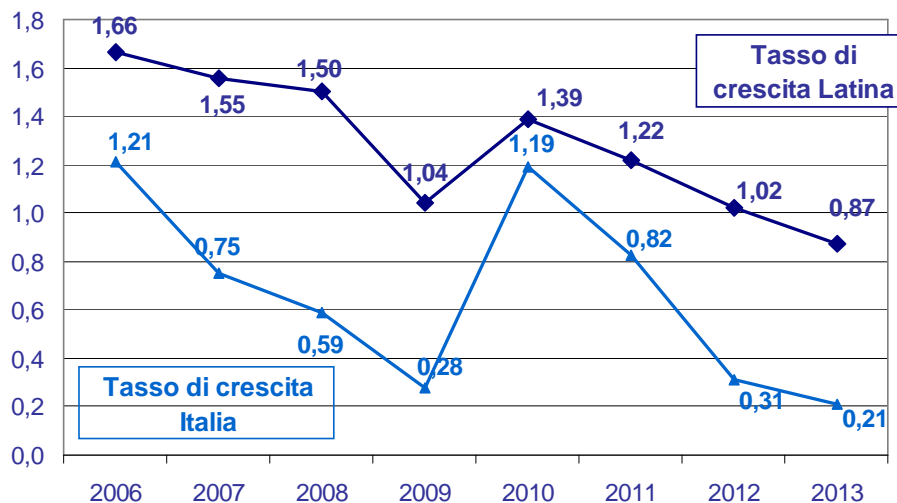
Il saldo in termini assoluti tra le 4.114 iscrizioni durante l'anno e le 3.609 cancellazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio) si riduce, infatti, ad appena 505 unità (a fronte delle 707 unità del 2011 e). Occorre, infatti, precisare che i dati sopra riportati sono stati depurati dalle cancellazioni d'ufficio, effettuate nel corso del 2013¹; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una quota pari all'8% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

Gli esiti in termini relativi si traducono, come già sottolineato, in un **tasso di natalità in crescita** (7,12%, a fronte del 6,83% rilevato nel 2012) e da una più marcata **accelerazione del tasso di mortalità** (6,24%, rispetto al più contenuto 5,81% relativo all'anno precedente).

Mediamente nel 2013 ogni 100 cessazioni si registrano 14 iscrizioni in più, valore in sensibile e progressivo contenimento nell'ultimo quadriennio (mediamente il rapporto è stato pari a 120 iscrizioni ogni 100 cessazioni).

Le tendenze in serie storica sono illustrate nel grafico seguente, che mostra il progressivo rallentamento del tasso di crescita imprenditoriale della nostra provincia, sebbene ad un ritmo più contenuto di quanto sia avvenuto a livello nazionale.

Graf. 2 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

In Italia il tasso di crescita registra un ulteriore flessione, attestandosi allo 0,21%, che rappresenta l'ennesimo punto di minimo restituendo la piena contezza delle difficoltà che il mondo imprenditoriale del nostro Paese sta faticosamente affrontando.

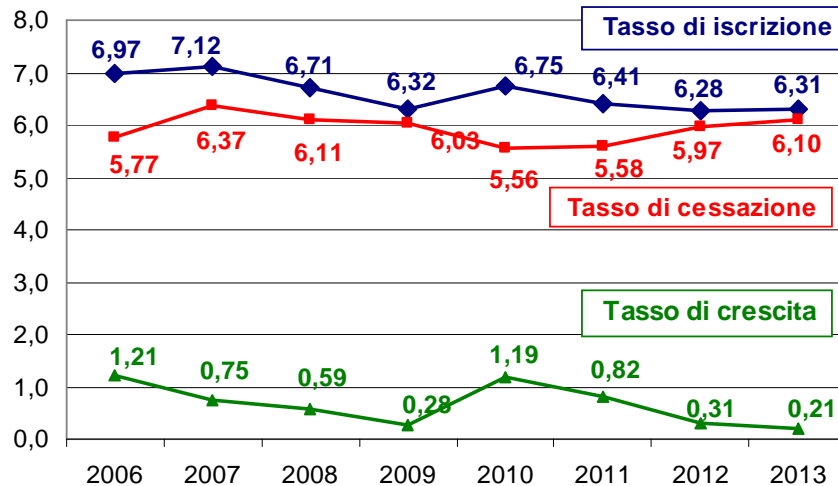
D'altronde, secondo il Presidente di Unioncamere, *"..La crisi non dà tregua alle imprese...(..). Ma è sempre più dura andare avanti senza un mercato interno capace di sostenere consumi e occupazione. Le imprese che continuano a nascere sono frutto di un'auto-imprenditorialità che va guardata con favore e*

¹ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dell'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali, decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale. Dal 2007 la Camera di Commercio di Latina ha effettuato oltre 2.800 cdu, che ha determinato una flessione delle imprese registrate intorno al 5%.

sostenuta, soprattutto quando è espressione di saperi tradizionali e di quella cultura artigiana che oggi è in grandissima difficoltà..”².

Il bilancio nazionale 2013 è risultato il meno brillante con un saldo anagrafico che risulta essere il più modesto della serie storica di seguito illustrata:

Graf. 3 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Faticosa, dunque, la tenuta del sistema imprenditoriale che nell'ultimo anno registra un flusso sostanzialmente stabile delle nuove iscrizioni, sebbene si mantengano su livelli minimi in serie storica (il tasso di natalità si attesta al 6,31%, grossomodo in linea con i valori 2012), a fronte di una insistente crescita delle unità che hanno chiuso i battenti (nell'ultimo anno 1.018 al giorno, 18 in più rispetto al 2012). Difatti la determinante che ha inciso in misura maggiore sul consuntivo di demografia imprenditoriale a livello nazionale è appunto il tasso di mortalità che cresce ulteriormente, attestandosi al 6,10% (a fronte del 5,97% dei 12 mesi precedenti), confermando il crescente affanno per le imprese a reggere in un mercato interno sostanzialmente fermo.

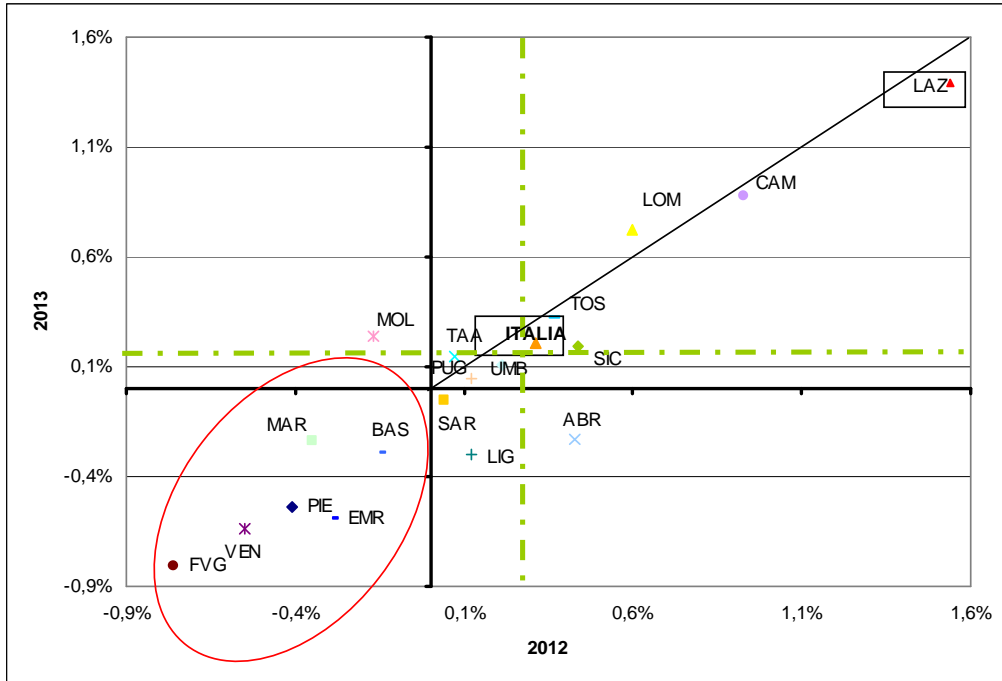
Disaggregando le tendenze nazionali al livello di macroaree territoriali, il nord-est conferma anche nell'ultimo anno il significativo crollo demografico, tanto da essere definito da Unioncamere "l'epicentro della depressione demografica delle imprese".

Il confronto delle tendenze regionali è descritto nel grafico di seguito riportato³: nel nord del nostro Paese si mantengono positive solo la Lombardia, peraltro in leggero miglioramento, ed il trentino Alto Adige; diversamente, le altre aree mostrano un consuntivo 2013 positivo, sebbene in ridimensionamento sui 12 mesi precedenti.

² Unioncamere Comunicato stampa Movimprese, gennaio 2014.

³ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2013 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Graf. 4 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2012 e 2013



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il Lazio si posiziona, come di consueto, a notevole distanza dagli altri territori, sebbene la positiva performance confermata anche per il 2013, si attesti in ulteriore rallentamento: il tasso di sviluppo imprenditoriale laziale si attesta all'1,39%, a fronte dell'1,54% dei dodici mesi precedenti.

La significativa concentrazione nei quadranti inferiori del grafico, testimonia tendenze negative in entrambi i bienni per Basilicata, Marche, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna ed un saldo imprenditoriale divenuto negativo solo nell'ultimo anno per Sardegna, Liguria e Abruzzo. Diversamente, si collocano sopra la media nazionale Toscana, Lombardia, Campania ed il già citato Lazio.

L'articolazione provinciale della crescita laziale mostra la consueta maggiore vitalità delle imprese capitoline, spiegata da "comportamenti" metropolitani senz'altro più dinamici in termini di capacità di attrazione del centro di interessi romano rispetto ai territori "minori". Il bilancio 2013 disaggregato per tali realtà economiche mostra un significativo peggioramento nel viterbese e nel capoluogo reatino, con i rispettivi tassi di crescita imprenditoriale che si attestano per entrambi intorno al -0,45%; il miglioramento dell'indice a Frosinone è sostanzialmente frutto di una maggiore vitalità in entrata.

Tab. 1 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2013

Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2013	Tasso di crescita 2012	Tasso di crescita 2011
Frosinone	46.339	3.110	2.752	6,67	-5,90	0,77	0,60	0,86
Latina	57.952	4.114	3.609	7,12	-6,24	0,87	1,02	1,22
Rieti	15.147	920	986	6,03	-6,46	-0,43	0,41	0,02
Roma	464.986	31.598	23.637	6,90	-5,16	1,74	1,88	2,32
Viterbo	37.797	2.321	2.494	6,08	-6,53	-0,45	-0,02	0,76
Lazio	622.221	42.063	33.478	6,83	-5,44	1,39	1,54	1,94
Italia	6.061.960	384.483	371.802	6,31	-6,10	0,21	0,31	0,82

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

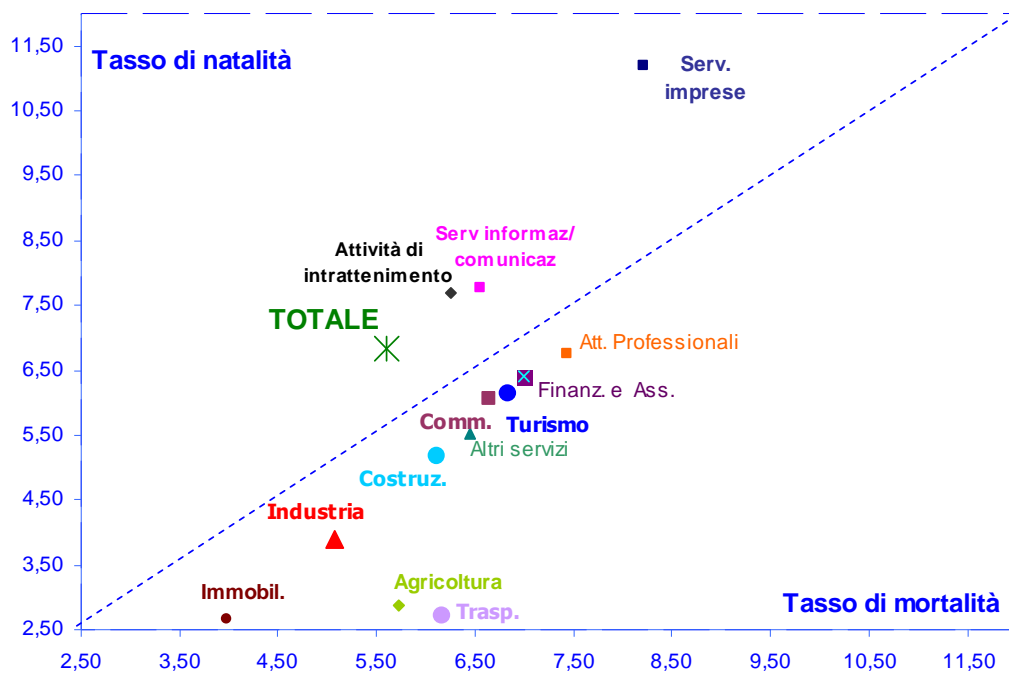
Il posizionamento relativo dei diversi settori in termini di tassi di demografia imprenditoriale nell'ultimo anno appare mutato in quanto mostra l'ulteriore appesantimento delle dinamiche, come sinora rappresentate.

I “Servizi alle imprese”, pur mantenendo il primato della crescita (+2,99%, a fronte del 4,07% del 2012), registrano un deciso rallentamento delle dinamiche; altrettanto le “attività professionali”, il cui tasso di sviluppo precipita drasticamente su un sentiero negativo (passano da +3,81% dei 12 mesi precedenti al -0,70% dell'ultimo anno).

Le determinanti di tale rallentamento sono da individuarsi in una dinamica significativamente più contenuta dei *servizi di pulizia e di cura e manutenzione del paesaggio* (parchi, giardini e aiuole), mentre divengono marcatamente più vivaci le attività di supporto alle imprese (disbrigo pratiche); diversamente, i *consulenti aziendali nel ramo amministrativo-gestionale, gli studi di ingegneria e le attività di design specializzate* interrompono la positiva crescita degli ultimi anni.

Si mantengono positive, seppur con una crescita pressoché dimezzata (+1,44%, a fronte del +2,85%), le attività ricreative e di divertimento (night club, sale giochi) e le attività delle *lotterie*.

Graf. 5 – Tasso di natalità e di mortalità per settore di attività. Anno 2013⁴



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Dopo il rallentamento dello scorso anno, nel 2013 il bilancio delle attività turistiche diviene per la prima volta negativo, sebbene ad incidere su tale risultate sia la performance dei *servizi di ristorazione*, in particolare i *Bar*, mentre il segmento dell'alloggio in piccole strutture quali gli affittacamere, case e appartamenti per vacanze si profila maggiormente in linea con i più ridotti consumi interni.

Pesante l'arretramento dei servizi di *Trasporto e magazzinaggio* (-3,45%, a fronte del +0,94% del 2012), effetto delle crescenti criticità rilevate negli altri

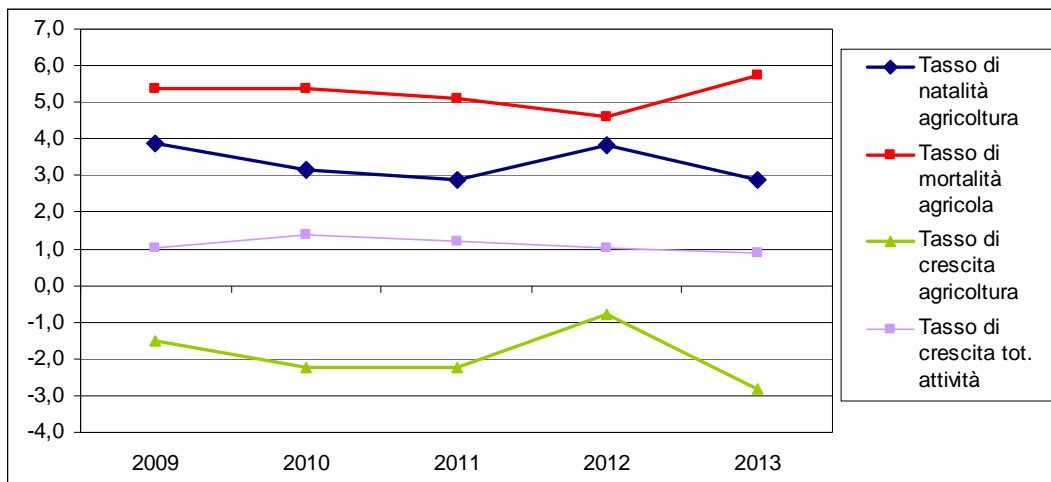
⁴ I settori posizionati sopra la diagonale registrano tassi di crescita positivi; diversamente i settori posizionati al di sotto della diagonale mostrano tassi di crescita negativi. La diagonale rappresenta l'uguaglianza tra i tassi natalità e di mortalità, dunque un tasso di crescita nullo.

comparti; il peggioramento è interamente attribuibile alle attività di trasporto su strada, che mostrano un ulteriore appesantimento congiunturale, sebbene anche le dinamiche dei servizi connessi, diversamente dallo scorso anno, si collochino in area negativa. Rientrano negli "Altri servizi" le *riparazioni di computer*, in brusco ridimensionamento nell'ultimo anno, ed i servizi alla persona, questi ultimi più numerosi in termini di consistenze, che mostrano un appesantimento congiunturale, soprattutto per quanto attiene alle attività di *parrucchieri ed estetiste*. Si mantengono positivi i tassi rilevati per la *Sanità e Assistenza Sociale* (+0,24%, a fronte del +2,19% dei 12 mesi precedenti), mentre si registra il parziale recupero delle *Attività Finanziarie e Assicurative* (-0,58%, rispetto al -2,59% dei 12 mesi precedenti), sostenuto dal contributo di nuovo positivo dei *promotori, degli agenti e mediatori finanziari*.

Cresce l'*appeal* dei servizi di informazione e comunicazione (+1,22 il tasso di crescita, rispetto al +0,37% del 2012); nel dettaglio fanno da traino gli *internet point, la produzione di software ed i servizi informatici di elaborazione dati*.

Dopo qualche segnale di timida ripresa nei primi trimestri, torna a rallentare il comparto agricolo: si registra, infatti, l'inversione di tendenza con l'ulteriore ridimensionamento del tasso di crescita, che scende al -2,84%, ai minimi in serie storica. Sulla perdurante contrazione delle imprese rurali incidono una serie di fattori più volte argomentati nei precedenti rapporti, tra i quali, in primis, l'abbandono di aziende agricole per la loro marginalità economica e il venir meno dei molti vecchi titolari, da cui il frequente cambio di destinazione dei suoli agricoli (seconda casa, edilizia turistica, diffusione di fabbricati industriali, strutture economiche di servizi, opere pubbliche..).

Graf. 6 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Agricoltura

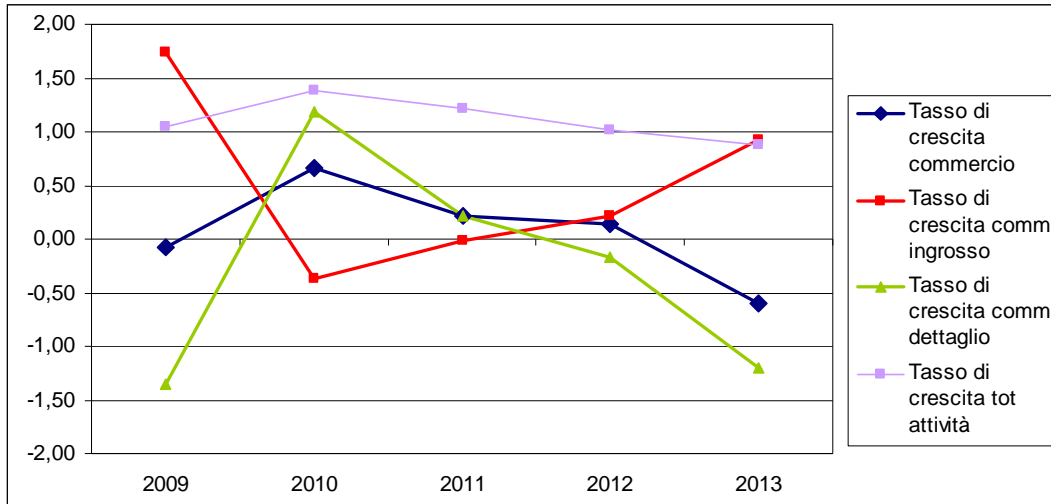


Fonte: elaborazioni Ossefere su dati Movimprese

Per le attività commerciali prosegue il rallentamento già segnalato lo scorso anno e che nel 2013 le colloca in area negativa (spezzata blu del grafico di seguito riportato), con un tasso di crescita che scende al -0,60%, rispetto al positivo, seppur stringato, +0,14% dei dodici mesi precedenti. Gli esiti dei diversi segmenti sono come di consueto divergenti: l'ingrosso riesce a mostrare performance positive, grazie alla crescita delle partite I.V.A., quest'anno soprattutto non specializzate, in quanto destinate alla vendita di *prodotti vari*, a voler lasciare aperta ogni opportunità di *business*; accelera, inoltre il segmento dell'alimentare.

Diversamente, le attività al dettaglio registrano una significativa contrazione, all'esito di una domanda interna che prosegue a regredire senza soluzione di continuità.

Graf. 7 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Commercio



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

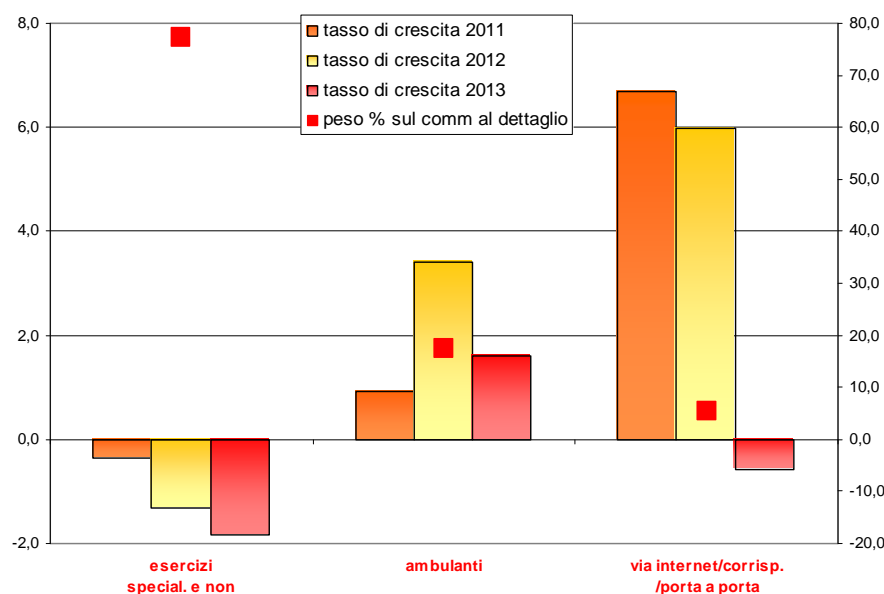
Nel corso dell'ultimo anno si accentuano, infatti, le difficoltà per i "Minimarket non specializzati di alimentari", in ulteriore contrazione; prevalgono le chiusure anche per il segmento degli esercizi non specializzati di computer e dell'elettronica di largo consumo. Si accentua, inoltre, la flessione nel comparto dell'abbigliamento e del settore delle calzature (-5,9%); si confermano negative le dinamiche (-1,3%) relative alle attività di vendita legate all'editoria (libri, giornali e articoli di cartoleria, video e cd) in linea con quanto rilevato nel 2012. Buone le dinamiche nel segmento degli articoli per fumatori, in linea con le nuove tendenze legate alle sigarette elettroniche.

In decisa flessione le attività degli esercizi al dettaglio specializzati in prodotti per uso domestico (soprattutto le ferramenta, la vendita di mobili e illuminazioni).

Si confermano positive, sebbene in rallentamento, le tendenze delle attività ambulanti (+1,6%); crescono le unità nel campo dei tessuti e abbigliamento, nonché della bigiotteria, tuttavia, come già rilevato per le attività al dettaglio in sede fissa, anche per gli ambulanti una determinante del 2013 è la crescita di attività commerciali "generiche", quale requisito di maggiore flessibilità utile a cogliere eventuali spunti dal mercato anche in campi diversi.

Ulteriore determinante del 2013 è il cambio di rotta delle formule di vendita tramite dimostratore o via internet; in particolare queste ultime per la prima volta mostrano una pesante battuta d'arresto (-3,1% il tasso di sviluppo), rispetto ad un trend che negli ultimi anni è stato particolarmente vivace.

Graf. 8 – Andamento del tasso di crescita del commercio al dettaglio disaggregato per segmento.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Dopo la stazionarietà in termini di demografia imprenditoriale rilevata lo scorso anno, anche il settore delle *Costruzioni* mostra una decrescita importante (-0,93%, a fronte del -0,08%), e il 2013 rappresenta uno spartiacque in serie storica, atteso che tale comparto non aveva mai registrato variazioni negative, nonostante l'inesorabile progressivo rallentamento degli ultimi anni. D'altronde il mercato residenziale registra flessioni su tutto il territorio nazionale, con una diminuzione della spesa media per l'acquisto dell'abitazione di circa il 10% rispetto al 2012⁵; per quanto attiene alle dinamiche di mercato, si confermano il calo delle quotazioni residenziali, l'allungamento dei tempi medi di vendita e l'ulteriore flessione della richiesta di mutui.

Secondo l'Osservatorio del mercato Immobiliare, anche le transazioni dei segmenti commerciale e terziario (uffici e istituti di credito) evidenziano considerevoli riduzioni (rispettivamente -7,3% il primo e -11,0% il secondo); il settore produttivo (capannoni e industrie), sebbene risulti molto positivo nel centro Italia, complessivamente mette a segno un'ulteriore flessione nel 2013 (-7,7%).

Di conseguenza arranca anche la filiera dei materiali: dal cemento, da sempre un indicatore molto sensibile dello stato delle costruzioni, non arrivano segnali positivi: attualmente si stima una capacità produttiva in eccesso alivello nazionale intorno al 40-50%. Altrettanto vale per il legno, settore in pesante contrazione, e per le macchine da costruzioni.

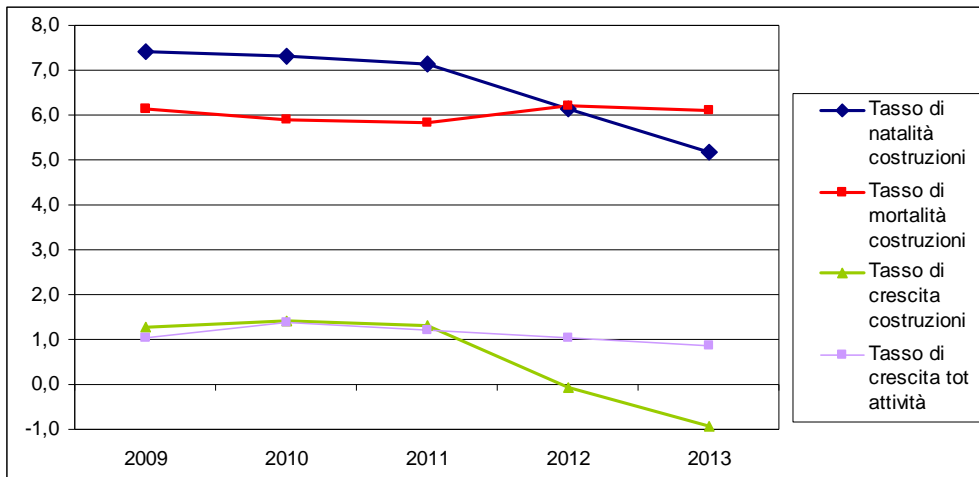
Le tendenze su esposte trovano riscontro nel peggioramento delle performance delle *attività immobiliari* (-1,32% il tasso di crescita⁶, a fronte del -0,55% del 2012); al riguardo, occorre sottolineare che tale dato è stato depurato delle

⁵ Omi news Economia immobiliare, Trimestrale tematico dell'Agenzia delle Entrate – marzo 2014.

⁶ Ai sensi del D.M. 26.10.2011 – decreto attuativo della “Direttiva Servizi”, è stato soppresso il Ruolo provinciale degli Agenti di Affari in Mediazione, con conseguente iscrizione al Registro delle Imprese della Camera di Commercio

avvenute iscrizioni nella sezione speciale del REA "persone fisiche", utile esclusivamente ai fini del mantenimento dei requisiti abilitanti ottenuti tramite l'iscrizione al ruolo degli Agenti di Affari in Mediazione abolito nel corso del 2013, ma non per l'esercizio dell'attività.

Graf. 9 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Costruzioni

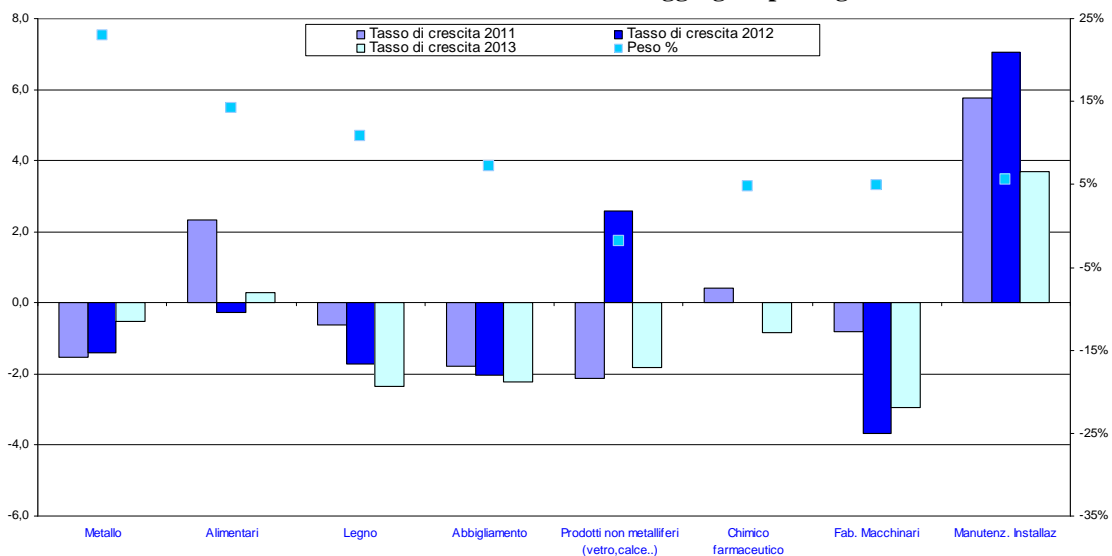


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

In deciso peggioramento il dato rilevato per il settore *Manifatturiero* (-1,19%), a fronte della già preoccupante flessione evidenziata nei dodici mesi precedenti (-0,62%). Disaggregando le tendenze complessive a livello di segmento, *l'industria del legno e del tessile* grossomodo confermano i livelli di contrazione dello scorso anno, mentre i materiali da costruzione (vetro cemento, calcestruzzo) tornano a segnare una variazione negativa, in linea con le risultanze del settore edile in precedenza rappresentate.

Diversamente, torna leggermente positiva la trasformazione alimentare, grazie alla consueta vivacità delle *piccole attività di pasticceria* e di produzione di prodotti alimentari, mentre *le attività di manutenzione e installazione*, seppur in rallentamento si confermano ampiamente positive.

Graf. 10 – Tasso di crescita dell'industria disaggregato per segmento.



La disaggregazione settoriale delle tendenze dell'intero tessuto produttivo è illustrata nella tabella seguente:

Tab. 2 - Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita anno 2013	Tasso di crescita anno 2012	Tasso di crescita anno 2011	Tasso di crescita anno 2010
A Agricoltura, silvicoltura pesca	10.634	315	626	-311	2,88	5,72	-2,84	-0,77	-2,24	-2,22
B Estrazione di minerali da cave e miniere	43	1	0	1	2,27	0,00	2,27	-4,44	0,00	-2,08
C Attività manifatturiere	4.827	190	248	-58	3,89	5,08	-1,19	-0,62	-0,08	0,24
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	62	5	8	-3	7,58	12,12	-4,55	18,52	3,77	50,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	151	10	3	7	6,94	2,08	4,86	4,32	3,65	1,43
F Costruzioni	7.668	401	473	-72	5,18	6,11	-0,93	-0,08	1,30	1,40
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.756	954	1.048	-94	6,05	6,64	-0,60	0,14	0,21	0,66
H Trasporto e magazzinaggio	1.849	52	118	-66	2,72	6,17	-3,45	0,94	0,63	0,74
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.445	270	301	-31	6,14	6,84	-0,70	0,78	1,93	1,70
J Servizi di informazione e comunicazione	1.097	83	70	13	7,76	6,55	1,22	0,37	0,56	2,10
K Attività finanziarie e assicurative	1.197	77	84	-7	6,41	6,99	-0,58	-2,59	-1,03	-1,48
L Attività immobiliari	1.797	48	72	-24	2,65	3,98	-1,33	-0,55	3,07	2,48
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.289	87	96	-9	6,74	7,44	-0,70	3,52	3,81	2,74
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.746	187	137	50	11,20	8,20	2,99	4,07	4,70	6,94
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	7	0	0	0	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-12,50
P Istruzione	282	19	14	5	7,04	5,19	1,85	0,74	4,25	0,39
Q Sanità e assistenza sociale	410	14	13	1	3,37	3,13	0,24	2,19	1,46	1,50
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	837	64	52	12	7,70	6,26	1,44	2,85	1,63	4,08
S Altre attività di servizi	2.078	114	133	-19	5,53	6,45	-0,92	0,59	1,91	2,06
Totale	57.898	4.057	3.608	449	7,02	6,24	0,78	1,02	1,22	1,39
Totale netto agricoltura	47.264	3.742	2.982	760	7,99	6,36	1,62	1,44	2,08	2,35

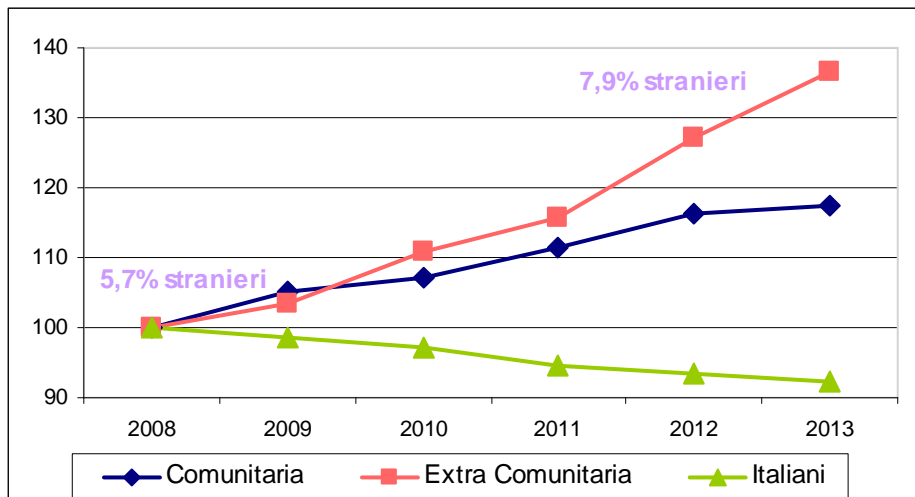
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Gli imprenditori stranieri

Superano le 3 mila e 300 unità le imprese condotte da stranieri; tale dimensione è ottenuta grazie al nuovo algoritmo elaborato da Infocamere che consente un'aggregazione più fine, attualmente disponibile solo a partire dal 2011, il che impone che le analisi in serie storica vengano effettuate facendo riferimento alla precedente metodologia che consentiva confronti esaustivi solo con riferimento alle ditte individuali (il 72% del business straniero) intestate a cittadini di nazionalità straniera, tralasciando la componente societaria.

Anche nel corso del 2013 si conferma la maggiore vivacità della componente estera del tessuto produttivo locale, per una forbice sulla dimensione imprenditoriale italiana che tende progressivamente ad allargarsi. Le provenienze extra-comunitarie nell'ultimo biennio mostrano una significativa accelerazione, mentre la componente comunitaria tende a rallentare la propria corsa in funzione dell'appesantimento dei settori di maggiore *appeal* per gli stranieri comunitari, quale è *in primis* il comparto delle costruzioni.

Graf. 11 Imprese individuali per nazionalità - numeri indice 2008=100

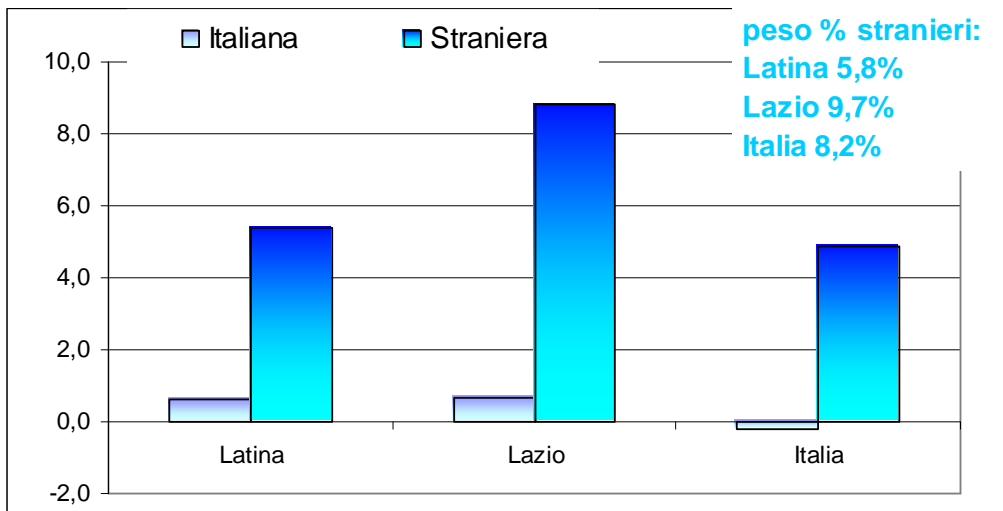


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Passando al confronto in termini di tasso di crescita imprenditoriale, si conferma l'ampia evidenza relativa alla crescita più vigorosa della componente straniera, sebbene il saldo a fine 2013 pari a 175 unità in più si riduca di circa $\frac{1}{4}$ rispetto alla precedente annualità. In termini relativi le dinamiche su esposte si traducono in un tasso di crescita del 5,4%, in rallentamento rispetto al precedente 7,6%; che comunque rimane nettamente superiore alle risultanze della componente italiana la cui crescita è ferma allo 0,6%, per un differenziale

che si conferma significativo anche a livello regionale e nazionale, come illustrato nel grafico sottostante:

Graf. 12 Tasso di crescita imprese italiane e straniere a Latina, Lazio e Italia. Anno 2013

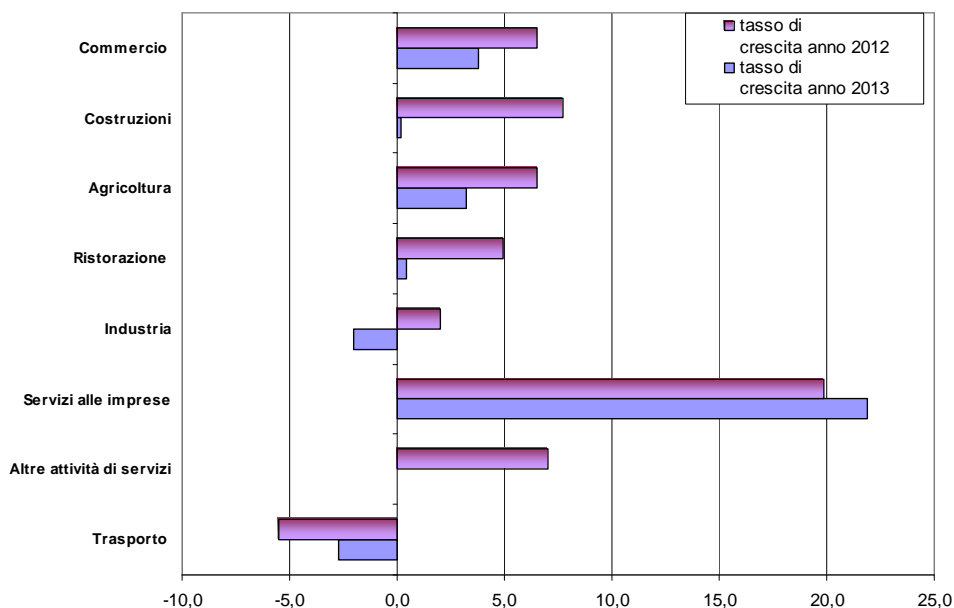


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La presenza straniera a Latina (5,8%) è inferiore a quella regionale (9,7%), inevitabilmente influenzata dalla Capitale dove l'integrazione imprenditoriale è a due cifre (10,2%), per ovvie ragioni di attrazione gravitazionale metropolitana; altrettanto vale per la dimensione straniera imprenditoriale rilevata a livello Paese (8,2%).

Passando all'articolazione settoriale delle tendenze tutti i settori mostrano dinamiche in rallentamento, ad eccezione dei servizi alle imprese ("Attività di pulizia e di manutenzione dei paesaggi e attività di supporto), come di seguito illustrato:

Graf. 13 Tasso di crescita imprese straniere per settore di attività economica a Latina. Anni 2012 e 2013



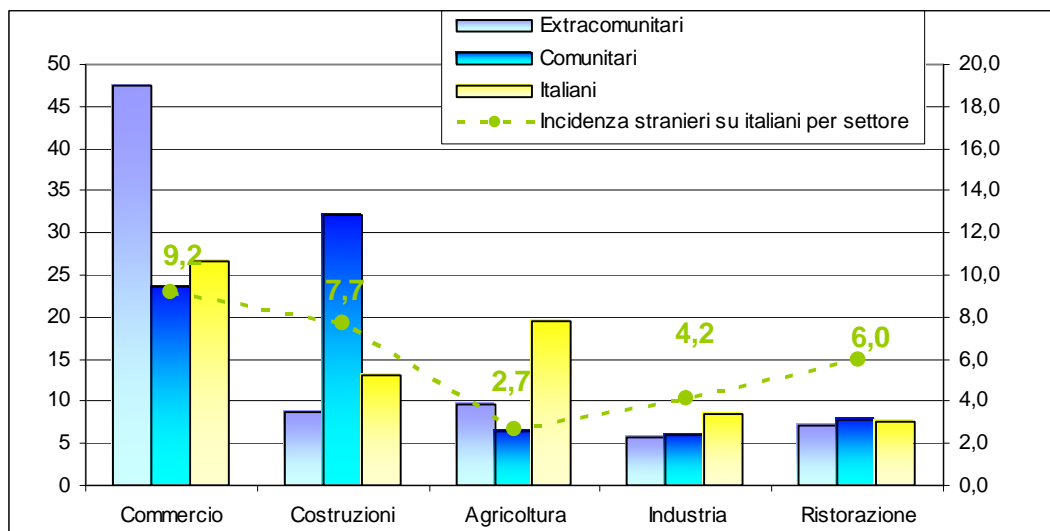
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

I due terzi delle imprese estere sono di nazionalità Extracomunitaria e proprio tra queste si registra la maggior parte delle ditte individuali, quindi si tratta di soggetti economici prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni. Dominanti sono le attività del commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e altri prodotti di bigiotteria, molto diffuse tra i marocchini; non mancano realtà più organizzate per la vendita di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati, soprattutto di provenienza dalla Cina.

Si rileva anche una buona diffusione nell'agricoltura e nelle costruzioni: laddove nell'agricoltura si hanno presenze significative dei Tunisini, una delle prime comunità immigrate in senso temporale sia in Provincia che in Italia; mentre le attività commerciali, come già sottolineato, sono una prerogativa degli immigrati dal Marocco, a conferma di una indubbia predisposizione delle popolazione arabe all'attività mercantile.

In generale, dunque, l'*ethnic business* è fortemente caratterizzato dal settore economico, ma gli stranieri che sembrano essere i più "intraprendenti" in termini di diversificazione delle attività economiche svolte sono i Romeni, che spaziano dalle costruzioni, alle attività manifatturiere, al trasporto, all'alloggio e ristorazione fino al noleggio, agenzie di viaggio e servizi in generale.

Graf. 14 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori Extracomunitari, Comunitari e Italiani provincia di Latina (Anno 2013)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Tra i paesi Comunitari prevalgono le realtà tedesche, con una penetrazione significativa nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere. Il dato complessivo delle imprese straniere suddivise per attività economica è riassunto nella successiva tabella:

Tab. 3 Demografia imprenditoriale delle imprese straniere per settore in provincia di latina. Anno 2013

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	saldo	tasso di natalità Anno 2013	tasso di mortalità à anno 2013	tasso di crescita anno 2013	tasso di crescita anno 2012	peso % settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	288	32	23	9	11,4	8,2	3,2	6,5	8,5
C Attività manifatturiere	195	15	19	-4	7,6	9,6	-2,0	2,0	5,8
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	3	1	0	1	50,0	0,0	50,0	0,0	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	11	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
F Costruzioni	557	59	58	1	10,6	10,4	0,2	7,7	16,5
G Commercio	1.337	135	87	48	10,6	6,9	3,8	6,5	39,5
H Trasporto e magazzinaggio	73	1	3	-2	1,4	4,1	-2,7	-5,5	2,2
I Attività dei servizi di ristorazione	248	17	16	1	7,2	6,8	0,4	4,9	7,3
J Servizi di informazione e comunicazione	62	3	4	-1	4,8	6,3	-1,6	-1,6	1,8
K Attività finanziarie e assicurative	32	0	0	0	0,0	0,0	0,0	-11,1	0,9
L Attività immobiliari	46	3	1	2	6,7	2,2	4,4	2,2	1,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	47	4	10	-6	7,7	19,2	-11,5	7,7	1,4
N Servizi alle imprese	196	53	18	35	33,1	11,3	21,9	19,8	5,8
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale.	1	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
P Istruzione	9	1	0	1	12,5	0,0	12,5	0,0	0,3
Q Sanità e assistenza sociale	11	1	0	1	9,1	0,0	9,1	0,0	0,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	32	4	1	3	13,3	3,3	10,0	3,4	0,9
S Servizi alle persone	125	13	13	0	10,6	10,6	0,0	7,0	3,7
Totale	3.384	434	261	173	13,5	8,1	5,4	7,6	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

L'artigianato

La componente artigiana del tessuto imprenditoriale locale conta 9 mila 600 imprese e spiega oltre $\frac{1}{4}$ della platea delle imprese pontine, considerata al netto del comparto agricolo, in ragione della scarsa rilevanza di tale settore tra gli artigiani. Senz'altro il differenziale sull'Italia (32,5% circa) è spiegato dalla presenza di aree a maggiore vocazione artigiana, soprattutto nel nord del Paese.

Tab. 4 : Imprese artigiane e peso percentuale sulle imprese attive nelle province Laziali. Anno 2013

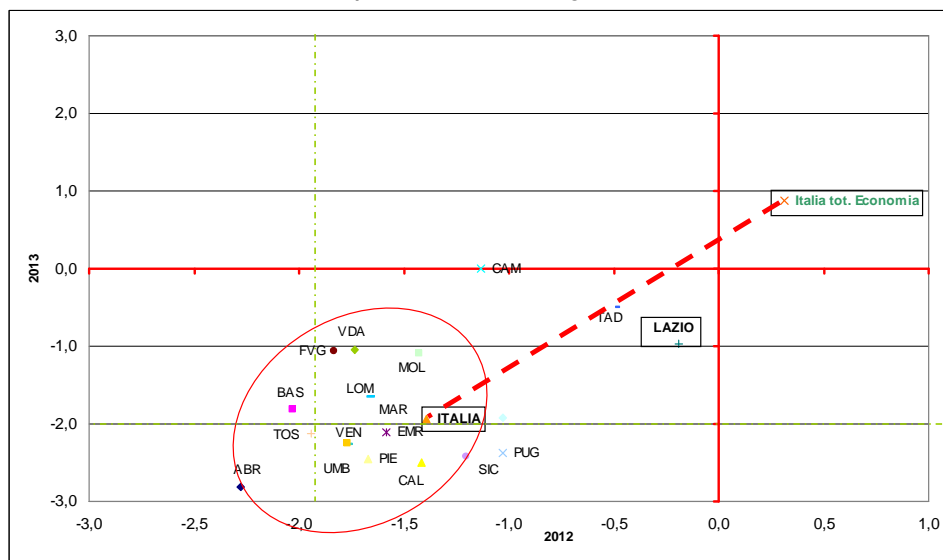
Territorio	Imprese artigiane (senza agricoltura)	Peso % sulle imprese attive (senza agricoltura)
FROSINONE	9.411	27,7
LATINA	9.365	25,1
RIETI	3.867	40,4
ROMA	70.434	21,4
VITERBO	7.855	35,7
Lazio	100.932	23,4
Italia	1.397.667	31,4

Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

Si conferma anche nel 2013 la decimazione delle imprese artigiane, le cui coordinate imprenditoriali, dopo un decennio di forte crescita nell'intero Paese, con l'imperversare della crisi economica hanno subito una brusca inversione di tendenza, mostrando un costante e significativo calo.

L'anno appena trascorso conferma il posizionamento di tutte le regioni su un sentiero di crescita negativa: il tasso di sviluppo imprenditoriale flette ulteriormente, attestandosi al -1,94%, a fronte del -1,39%, relativo ai dodici mesi precedenti. Il grafico mostra molto chiaramente la distanza della componente artigiana dalle performance relative all'intero tessuto imprenditoriale; peraltro il differenziale tende ad ampliarsi significativamente in corso d'anno.

Graf. 15 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2012 e 2013

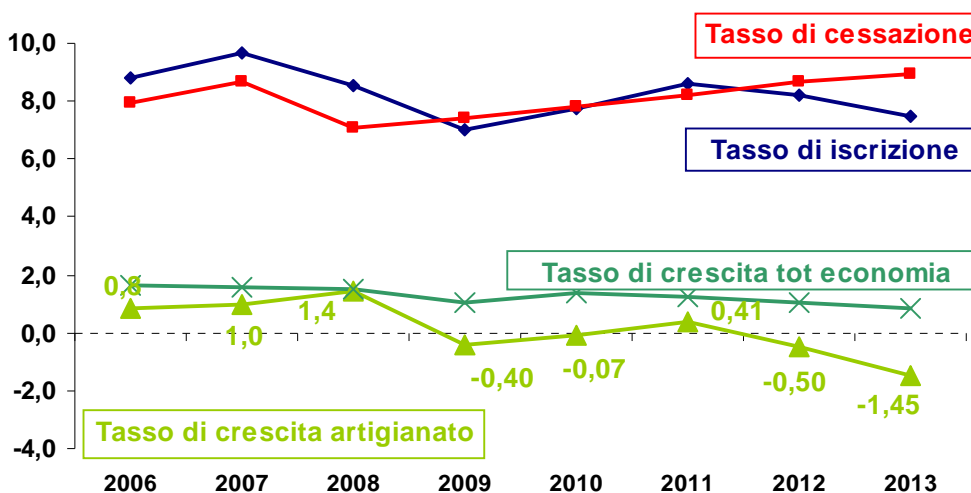


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Anche il Lazio arretra ulteriormente, confermando le dinamiche negative rilevate per la prima volta nei dodici mesi precedenti (-0,97%, a fronte di -0,19% del 2012), mantenendo comunque il vantaggio rispetto agli altri territori regionali in più pesante arretramento.

Il bilancio in rosso targato 2013 attesta la perdita di 139 imprese, per un tasso di crescita in netto peggioramento al -1,45%, frutto dell'ulteriore espansione del tasso di mortalità (giunto all'8,9%, a fronte dell'8,7% dei dodici mesi precedenti) e del brusco contenimento del tasso di natalità (+7,4%, rispetto all'8,2% del 2012).

Graf. 16: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2006-2013)

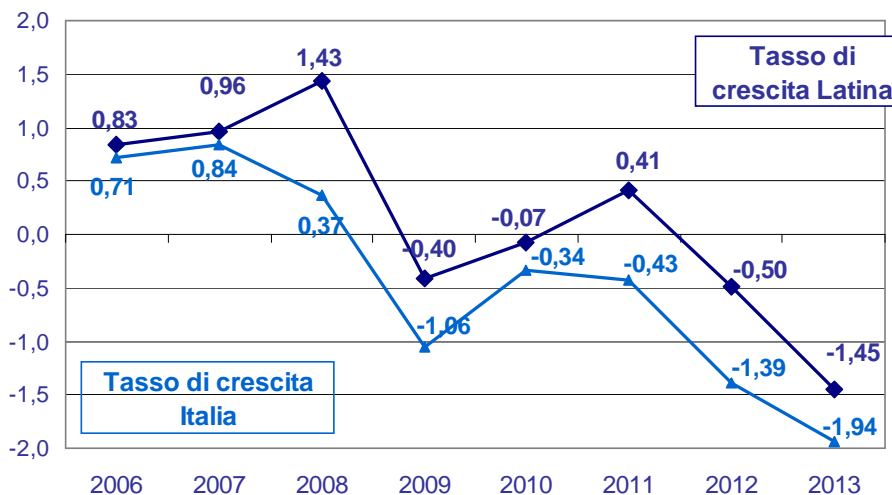


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Si dimezza la distanza rispetto alle dinamiche rilevate a livello nazionale, tornando il differenziale sul mezzo punto percentuale, sebbene i livelli minimi dei relativi tassi di crescita imprenditoriale lascino poco spazio a valutazioni aggiuntive. D'altronde, la stessa Unioncamere afferma che: "... Il rallentamento

della vitalità dell'imprenditoria italiana risente in modo particolare dell'approfondirsi della crisi del mondo artigiano: con un saldo negativo di -27.893 imprese, nel 2013 l'artigianato ha infatti ceduto quasi due punti percentuali (-1,94%) della sua base produttiva, la contrazione in assoluto più rilevante dall'inizio delle rilevazioni statistiche di Movimprese...⁷.

Graf. 17: - Andamento del tassi di crescita imprenditoriale delle imprese artigiane in Italia e a Latina. Serie storica (2006-2013)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Nel corso del 2013, per la prima volta in serie storica le tendenze di tutti i territori laziali concordano nel segno, in quanto anche la Capitale cede il passo a dinamiche di decrescita della componente imprenditoriale artigiana; solo nel Lazio il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo per oltre mille imprese, il che implica che ogni giorno tra nuove aperture e chiusure il risultato algebrico è stati di circa 3 imprese in meno al giorno.

Tab. 5 : Risultanze anagrafiche artigiane presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2013

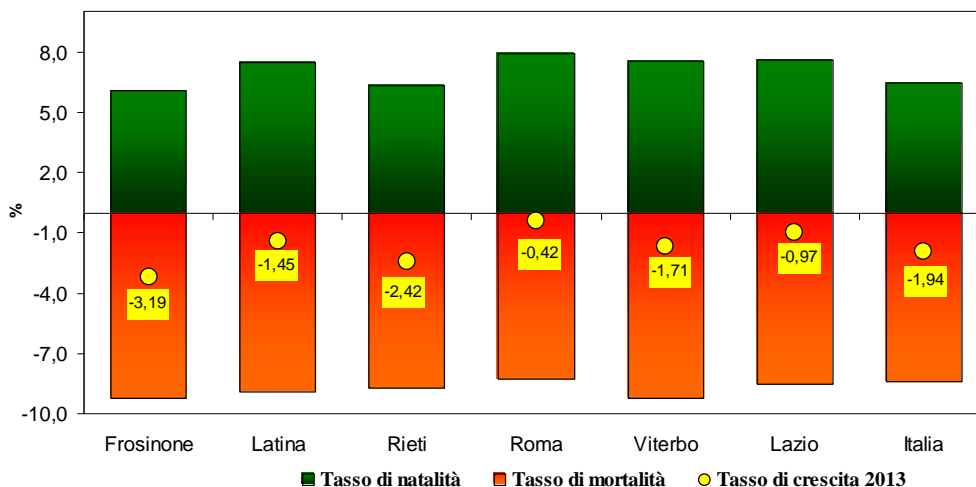
Province	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2013	Tasso di crescita 2012
Frosinone	9.522	595	909	6,04	-9,23	-3,19	-2,43
Latina	9.453	717	856	7,47	-8,91	-1,45	-0,50
Rieti	3.984	257	356	6,29	-8,72	-2,42	-0,66
Roma	70.550	5.593	5.892	7,89	-8,32	-0,42	0,49
Viterbo	7.995	614	753	7,54	-9,25	-1,71	-2,68
Lazio	101.504	7.776	8.766	7,58	-8,55	-0,97	-0,19
Italia	1.407.768	92.853	120.746	6,45	-8,39	-1,94	-0,43

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il confronto territoriale è evidenziato anche nel grafico seguente:

⁷ Comunicato stampa Unioncamere Movimprese – Febbraio 2014

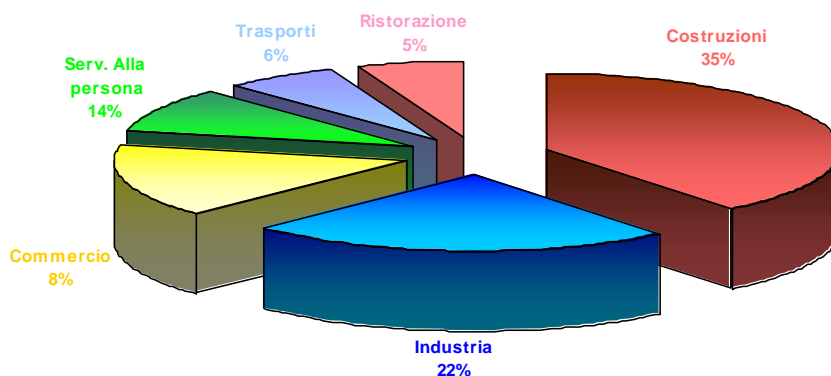
Graf. 18: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 2013 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Passando all'articolazione settoriale del comparto, questo mostra la storica maggiore presenza di imprese delle *costruzioni*, con una quota del 35% (circa 3.334 aziende), segue l'*industria manifatturiera* con il 21% delle imprese artigiane (2.018 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che assorbono il 14% del comparto (1.342 imprese), le *attività commerciali* (prevalentemente officine meccaniche) per una quota dell'8% (800 unità) e la *ristorazione* (pasticcerie e gelaterie, in valore assoluto pari a 502 unità).

Graf. 19: Peso percentuale dei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Disaggregando ulteriormente le percentuali su indicate, emerge che nel settore manifatturiero prevalgono le attività di *produzione dei prodotti in metallo* (esclusi i macchinari), che rappresentato $\frac{1}{4}$ dell'intero comparto; segue la "*Fabbricazione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia*", secondo settore industriale artigiano per numerosità imprenditoriale (14% della manifattura artigiana). Altrettanto significativa l'"*industria alimentare*", che con i prodotti da forno rappresenta anch'essa una quota intorno al 14% degli artigiani

locali. Riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (90% la quota) nel campo della “*Manutenzione e riparazione di autoveicoli*”. Infine, tra i servizi alla persona risulta maggiormente rappresentata la categoria dei “*Parrucchieri, barbieri, estetiste*”.

I primi sei settori più significativi sopra indicati spiegano complessivamente il 90% dell’artigianato locale, in termini di numerosità delle imprese.

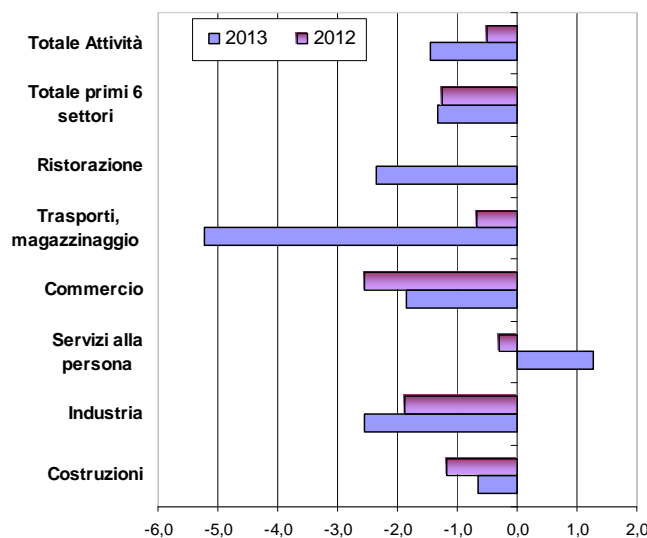
Alla fotografia su esposta si affianca un quadro relativo alle tendenze di demografia imprenditoriale che si conferma negativo per tutti i principali settori, ad eccezione dei *servizi alla persona*, che tornano a crescere negli ultimi dodici mesi (+1,28%), in ragione della spinta di scelte di auto-impiego, che trovano in tali attività una buona opportunità di business.

Occorre inoltre sottolineare il pesante bilancio in rosso del settore dei *trasporti* (-5,24%), in linea con le tendenze nazionali anch’esse in ulteriore arretramento (-2,76%, a fronte del -1,90% dei dodici mesi precedenti).

Si conferma in contrazione l’*edilizia*, sebbene ad un ritmo più contenuto (-0,7%, rispetto al -1,17%), comparto stretto da una crisi profonda che sta interessando da più di sei anni tutto il settore edile, nonché l’indotto.

Le attività commerciali artigiane, rappresentate dalle *officine meccaniche*, confermano l’ulteriore contrazione, sebbene con toni meno accentuati dei dodici mesi precedenti.

Graf. 20: Movimento delle imprese artigiane nei i primi sei rami di attività dell’artigianato in provincia di Latina. Anni 2013 e 2012 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Oltre a misurare la frequenza artigiana in termini di numerosità delle imprese, è utile anche guardare ai settori a più alta vocazione artigiana, attraverso il *tasso di incidenza*⁸. Storicamente i *servizi alla persona* (terzo comparto per numerosità delle imprese artigiane) mostrano valori del *tasso di incidenza* più elevati e progressivamente crescenti: ogni 100 imprese operanti nel settore, 83 appartengono al mondo artigiano, con un’incidenza nettamente superiore rispetto all’insieme dei primi 6 settori. A seguire il ramo delle *attività di manutenzione e riparazione autoveicoli*, nonché *commercio di relative parti ed accessori*.

⁸ Il tasso di incidenza è dato dal rapporto tra le imprese artigiane operanti nel settore x e l’universo delle imprese operanti nel settore x (artigiane e non)

Tab. 6: Incidenza percentuale per i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2013

Attività	Incidenza % su ogni settore
Costruzioni	54,1
Industria	54,8
Servizi alla persona	82,9
Commercio (officine meccaniche)	64,6
Trasporti, magazzinaggio	39,4
Ristorazione	15,4
Totale primi 6 settori	53,7
Totale Attività netto agricoltura	26,1

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Per concludere, il valore economico del comparto si attesta sui mille e cento milioni di euro, pari il 10,9% della ricchezza prodotta dall'intera provincia.

Tav. 7: Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2011. Dati in milioni di euro

Territori	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Incidenza % sul totale valore aggiunto
Viterbo	239,1	291,3	435,2	965,6	16,2
Rieti	107,0	157,3	207,9	472,2	18,1
Roma	1.252,6	1.720,8	2.998,5	5.971,9	4,8
Latina	306,7	326,0	505,4	1.138,1	10,9
Frosinone	330,5	361,7	757,7	1.449,9	13,9
LAZIO	2.235,9	2.857,2	4.904,7	9.997,8	6,5
ITALIA	59.969,6	41.734,5	74.610,1	176.314,2	12,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Di seguito viene illustrato il contributo di ogni comparto di attività alla formazione del valore aggiunto dell'artigianato locale.

Tav. 8: Distribuzione % del Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2011.

Territori	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Viterbo	24,8	30,2	45,1	100,0
Rieti	22,7	33,3	44,0	100,0
Roma	21,0	28,8	50,2	100,0
Latina	26,9	28,6	44,4	100,0
Frosinone	22,8	24,9	52,3	100,0
LAZIO	22,4	28,6	49,1	100,0
ITALIA	34,0	23,7	42,3	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

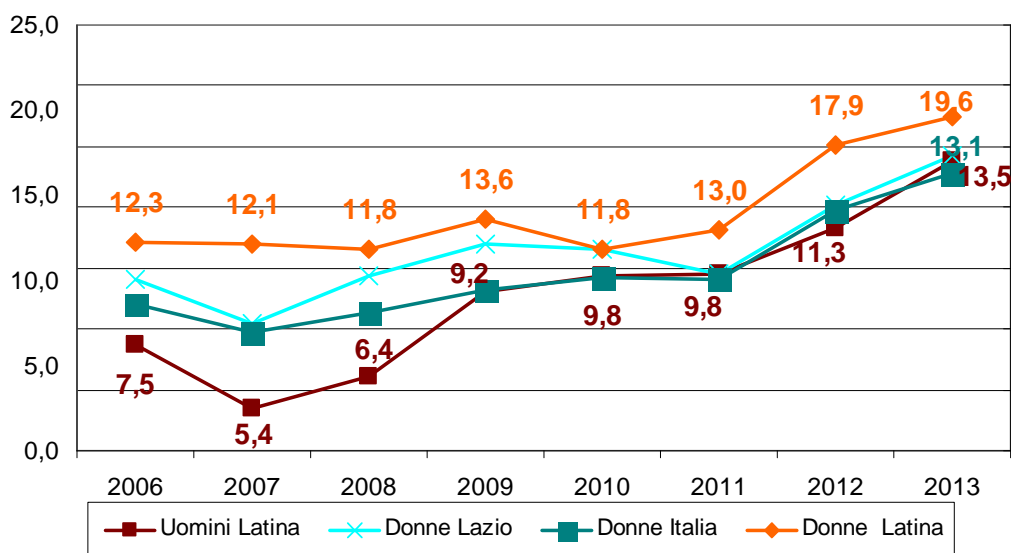
L'imprenditoria femminile

Il mercato del lavoro femminile: il quadro congiunturale

In uno scenario quale ci viene restituito dall'indagine Istat delle Forze di Lavoro, di ulteriore deterioramento del tasso di disoccupazione a tutti i livelli territoriali e per entrambi i generi, il **quadro femminile della disoccupazione registra nella nostra provincia ogni anni nuove soglie inesplorate: l'indicatore riferito al 2013 si attesta al 19,6%**, a fronte del 17,9% dei precedenti dodici mesi.

Sebbene la tendenza al peggioramento sia condivisa a livello regionale e nazionale, occorre sottolineare che i relativi tassi intorno al 13% risultano, come di consueto, di gran lunga inferiori ai valori della **nostra provincia**, quest'ultima in sempre più preoccupante affanno rispetto alla capacità di creare nuovi posti di lavoro.

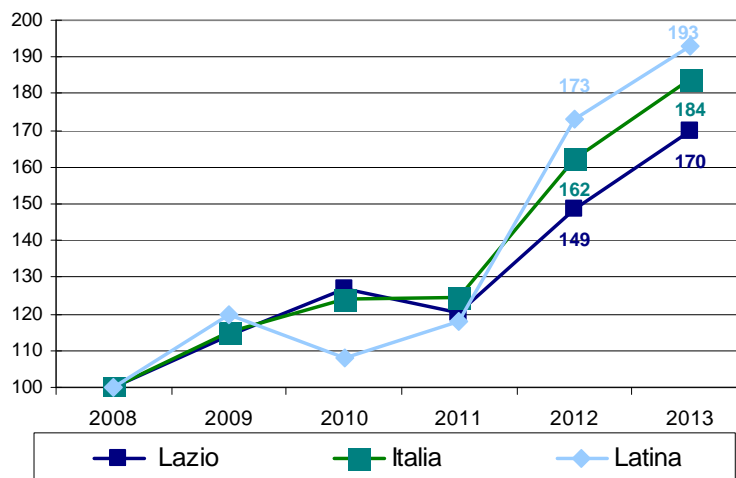
Graf. 21 – Tasso di disoccupazione femminile, maschile e totale a Latina
Serie storica 2006-2013 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

Cresce di un ulteriore 20% nel 2013 l'insieme delle donne che nella nostra provincia si dichiara alla ricerca di occupazione; in valore assoluto si tratta di 2 mila donne in più disposte a lavorare (lo scorso anno erano 5 mila), risultato delle nuove strategie familiari indispensabili per affrontare la crisi economica. Fenomeno quest'ultimo che si manifesta a tutti i livelli territoriali, come evidenziato nel grafico seguente:

Graf. 22 – Donne in cerca di occupazione a Latina, Lazio e Italia. Serie storica n.i. indice 2008=100

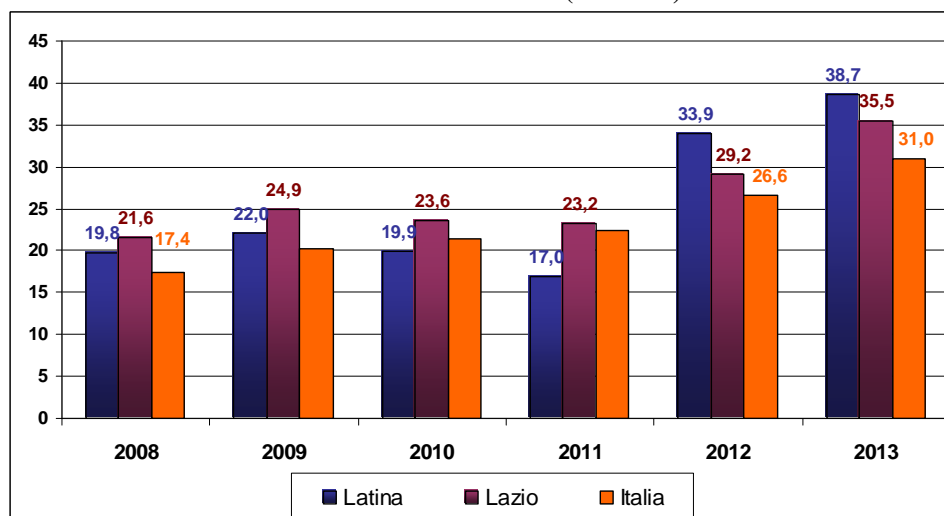


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

Peraltro, secondo l'Istat⁹ i nuclei familiari con figli in cui nella coppia solo la donna lavora sono passati da 224 mila nel 2008 (5%) a 381 mila nel 2012 (8,4%); come è altrettanto rilevante l'aumento di occupazione femminile nelle coppie in cui l'uomo è in cerca di occupazione o disponibile a lavorare o è cassintegrato.

Come nella precedente annualità, anche nel corso del 2013 il deterioramento del mercato del lavoro femminile ha interessato soprattutto le generazioni più giovani: nello specifico, il tasso di disoccupazione pontino nella classe tra i 18 e i 29 anni sfiora il 39%, confermando, dopo la brusca impennata dello scorso anno (attestata dal salto dal 17,0% del 2011 al 33,9% riferito ai successivi dodici mesi), l'ulteriore deterioramento delle opportunità di impiego per le giovani donne della nostra provincia; si confermano, inoltre, i significativi differenziali rispetto ai valori medi regionali (35,5%) e nazionali (31,0%) comunque critici, con punte al 58% per le giovanissime pontine (entro i 24 anni di età).

Graf. 23 – Tasso di disoccupazione femminile nella classe di età 18-29 a Latina, Lazio e Italia Serie storica 2008-2013 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

⁹ Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese. A cura dell'Istat

Tab. 9– Tasso di disoccupazione femminile per classe di età in provincia di Latina, Lazio e Italia. Serie storica

Territorio e classi di età		2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	15 anni e più	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9	13,1
	15-24 anni	24,7	28,7	29,4	32,0	37,5	41,4
	15-29 anni	17,7	20,4	21,7	22,7	26,8	31,3
	15-74 anni	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9	13,1
	18-29 anni	17,4	20,2	21,4	22,4	26,6	31,0
	25-34 anni	10,8	12,5	14,0	13,7	16,6	19,3
	35 anni e più	5,8	6,1	6,3	6,2	8,0	8,8
Lazio	15 anni e più	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1	13,7
	15-24 anni	30,7	36,4	33,9	35,6	43,4	48,7
	15-29 anni	21,7	24,9	23,7	23,3	29,4	35,9
	15-74 anni	9,7	10,8	10,6	9,8	12,1	13,7
	18-29 anni	21,6	24,9	23,6	23,2	29,2	35,5
	25-34 anni	12,6	14,4	15,0	13,0	16,4	19,2
	35 anni e più	6,6	7,0	7,1	6,8	8,2	9,3
Latina	15 anni e più	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9	19,6
	15-24 anni	26,9	22,2	36,9	18,5	46,4	58,2
	15-29 anni	19,8	22,0	21,1	16,8	34,2	40,3
	15-74 anni	11,8	13,6	11,8	13,0	17,9	19,6
	18-29 anni	19,8	22,0	19,9	17,0	33,9	38,7
	25-34 anni	15,0	16,9	14,4	13,4	22,7	26,4
	35 anni e più	7,8	11,0	8,4	12,2	11,5	13,4

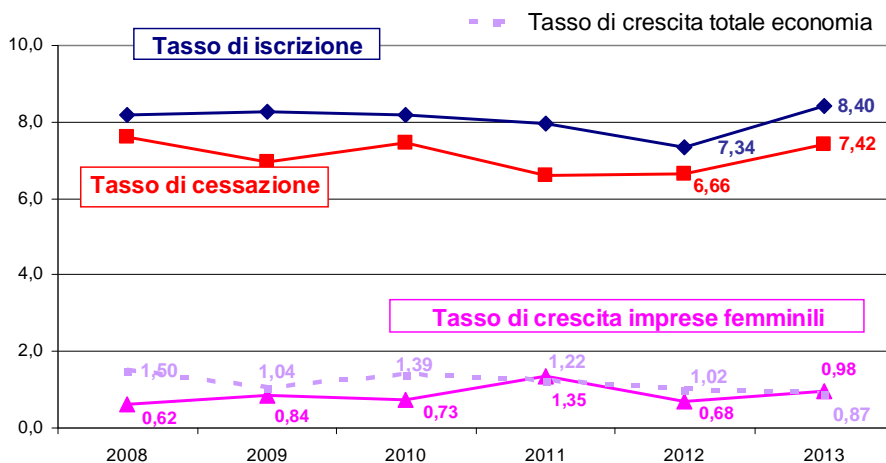
Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

La demografia delle imprese: il quadro congiunturale

Le dinamiche imprenditoriali secondo la prospettiva di genere offrono un quadro senz'altro più positivo in relazione alla storica elevata partecipazione femminile all'universo imprenditoriale locale.

Gli esiti di demografia imprenditoriale per le 15.731 aziende in rosa della provincia di Latina si sostanziano in un tasso di natalità in vigorosa crescita (+8,40%, a fronte del precedente +7,34%), per 1.312 nuove iscrizioni (rispetto alle 1.145 nel 2012), ed in un tasso di mortalità anch'esso superiore rispetto ai dodici mesi precedenti (+7,42% per 1.059 le imprese chiuse, a fronte del +6,66%); il che conduce ad un risultato algebrico relativo alla differenza tra nuove iscrizioni e cessazioni nettamente più favorevole sia in serie storica, sia rispetto alle dinamiche riferite all'intero universo imprenditoriale.

Graf. 24 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle Imprese femminili. Serie storica

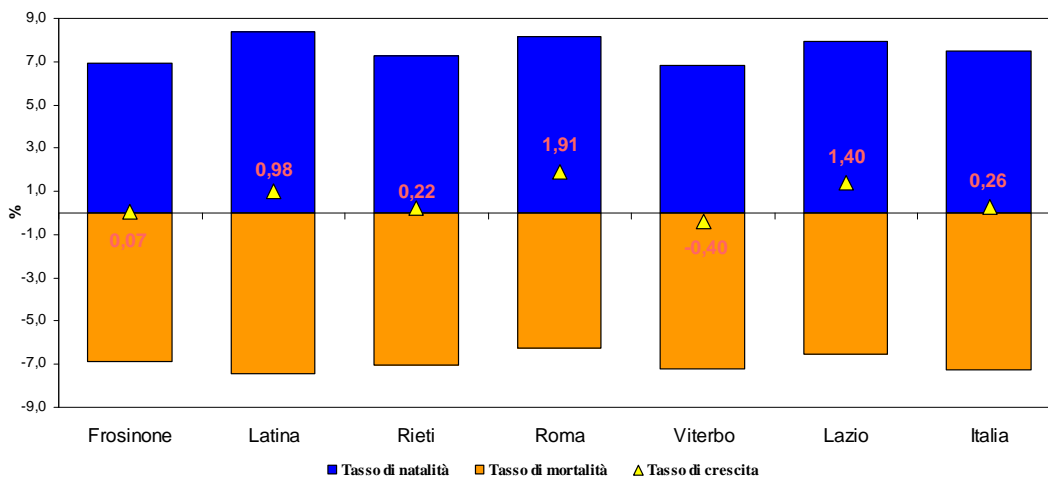


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Dunque il tasso di crescita delle imprese femminili torna a crescere, attestandosi al **+0,98%**, a fronte del **0,68%** dei dodici mesi precedenti, in netta controtendenza rispetto alle dinamiche complessive.

Migliora anche il medesimo indice regionale, che si attesta al **+1,40%**, trainato dai valori capitolini (**+1,91%**), influenzati dalle *performance* più strettamente "metropolitane" e senz'altro distanti dalla dimensione delle più piccole province laziali, sebbene, escludendo il viterbese in netta flessione, anche le altre realtà regionali mostrano un recupero significativo.

Graf. 25 - Indicatori di imprenditorialità femminile nelle province del Lazio. Anno 2013

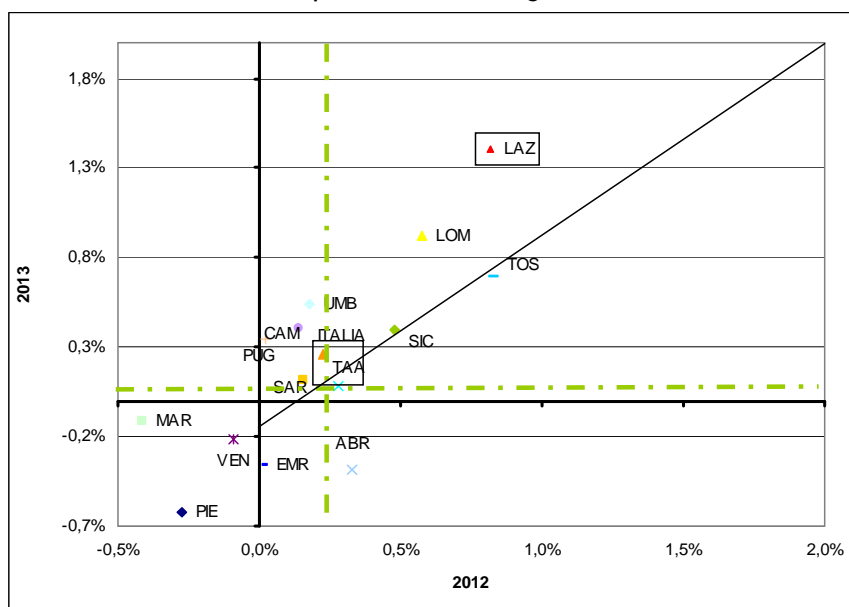


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Migliorano anche le dinamiche nazionali che si attestano al **+0,26%**, rispetto al **+0,22%** dei 12 mesi precedenti, frutto di dinamiche regionali comunque non omogenee in quanto contribuiscono positivamente a tale risultato soprattutto i territori meridionali (Marche, Abruzzo, Campania e Puglia) e le regioni centrali.

Diversamente il nord d'Italia risulta più penalizzato, con arretramenti significativi per il Piemonte, la Valle D'Aosta, il trentino Alto Adige, il Veneto, la Liguria). Guidano la classifica, come di consueto, il Lazio (+1,40%, in deciso avanzamento rispetto al +0,82%) e la Lombardia (+0,93%, in accelerazione rispetto al +0,57% dell'anno precedente).

Graf. 26 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2012 e 2013¹⁰



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Disaggregando le dinamiche in atto in funzione dei diversi comparti di attività economica, occorre sottolineare che i settori quantitativamente più significativi mostrano un bilancio in rosso, ad eccezione dell'edilizia e dei servizi alla persona, come illustrato nella tabella seguente:

Tab. 10: Peso % tasso di crescita e di femminilizzazione dei primi sei rami di attività.
Anno 2013

Attività	Imprese femminili	Peso % sul tot attività	tasso di crescita	Tasso di femminilizzazione
Commercio	4.594	29,2	-1,88	29,2
Agricoltura	3.316	21,1	-4,11	31,2
Turismo	1.573	10,0	-1,30	35,4
Servizi alla persona	1011	6,4	1,23	58,3
Industria	975	6,2	-0,61	20,2
Edilizia	902	5,7	0,34	11,8
Totale primi 6 settori	12.371	78,6	-1,90	27,4
Totale attività	15.731	100,0	0,98	27,1

Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

¹⁰ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2012 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Pesano su tale risultato la pesante flessione del settore agricolo (-4,11%), che mostra un appesantimento delle tendenze già in atto in serie storica in ragione dei fattori di ristrutturazione del comparto. Tuttavia, occorre sottolineare che la presenza delle donne in agricoltura, con una quota pari al 21%, attesta senz'altro una partecipazione superiore a quanto rilevato negli altri contesti territoriali, in ragione dell'importanza storica che tale comparto riveste per l'economia della provincia.

Segnano inoltre il passo le attività commerciali, a causa del bilancio in rosso degli esercizi al dettaglio, in calo anche il turismo rappresentato prevalentemente dalla flessione nel campo della ristorazione

Tirano invece nel corso dell'ultimo anno, probabilmente sostenute dalla spinta all'autoimpiego a seguito del protrarsi della crisi, le attività finanziarie e assicurative (+4,2%, a fronte del -3,98% relativo ai dodici mesi precedenti), da attribuire nella quasi totalità alle attività ausiliarie dei promotori e mediatori finanziari.

Crescono inoltre i servizi alle imprese, rappresentati prevalentemente dalle attività di supporto per le funzioni di ufficio, in accelerazione rispetto allo scorso anno (+3,9%, a fronte del +0,59% precedente); d'altronde le professioni consulenziali mostrano in serie storica uno sprint in più rispetto alla componente maschile.

Passando invece al ranking in base al *tasso di femminilizzazione*¹¹, indicatore che depura i dati di penetrazione nei diversi settori economici dalla relativa dimensione e, dunque, restituisce i settori a prevalente presenza femminile rispetto alla componente maschile emerge che le attività che godono del maggior appeal nei confronti del genere femminile sono l'assistenza socio-sanitaria e i servizi alla persona; nel dettaglio si tratta di una serie di attività tradizionalmente femminili (lavanderie, servizi di parrucchiere e di estetista ecc...), dove la presenza delle donne è circa il doppio di quanto avvenga nel complesso dell'economia; sebbene si collochino a notevole distanza quanto a numerosità rappresentata, assumono connotati femminili superiori alla media anche le attività turistico-ricettive.

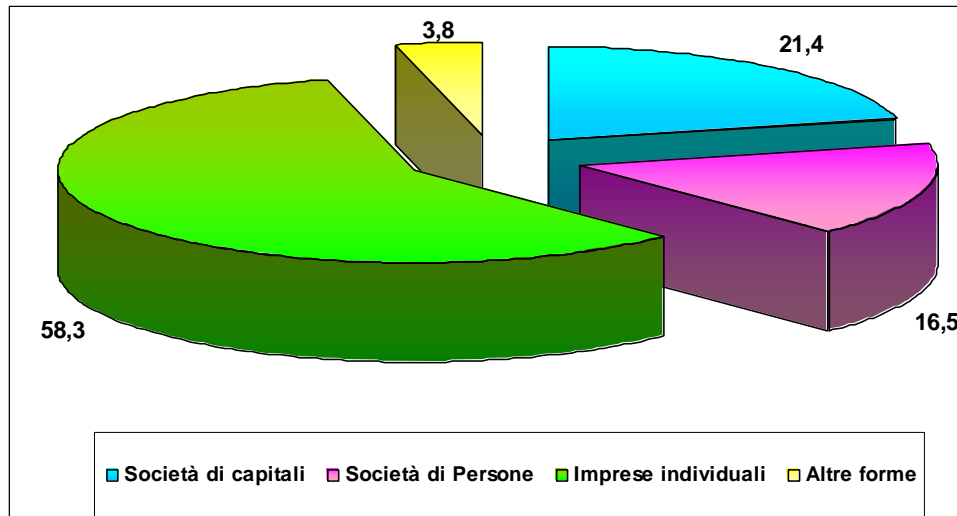
Significativo, inoltre, lo "spazio" occupato dalle donne nei settori industriali, tipicamente maschili, in particolar modo nel settore delle Costruzioni che spiegano quasi il 6% del tessuto imprenditoriale in rosa e registrano un tasso di crescita (+0,34%) che, sebbene in rallentamento, si mantiene comunque superiore alle dinamiche registrate dalla componente maschile (-1,1%).

Le imprese femminili si caratterizzano per essere, nella maggior parte dei casi, gestite sotto forma di impresa individuale (58,3%) ed in misura maggiore degli uomini (51,48%), ma si assiste ad un progressivo aumento delle imprese in una forma giuridica più "elaborata": le formule societarie, a fine 2013, hanno raggiunto il 41,7% del totale complessivo delle imprese "rosa"; a trainare tali dinamiche le società di capitale, che registrano nell'ultimo anno un tasso di crescita superiore al 6%. In effetti, tale tipologia di impresa, con 196 unità in più, spiega la gran parte del saldo complessivo delle imprese femminili (153 unità).

Diversamente, continuano a diminuire le imprese individuali che hanno fatto registrare un saldo negativo di -66 unità.

¹¹ Il tasso di femminilizzazione è il rapporto tra le imprese femminili registrate nel settore di attività i-esimo ed il totale delle imprese registrate nello stesso settore i-esimo

Graf. 27 -Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica. Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il mercato del lavoro

Secondo via Nazionale¹² “...*gli effetti della fase negativa del ciclo ancora in corso si sono riflessi in un peggioramento diffuso delle grandezze più rilevanti del mercato del lavoro..*”:

- ❖ l'occupazione diminuisce di ulteriori 478 mila unità su base annua (-2,1%); contribuiscono a tale contrazione entrambi i generi;
- ❖ in decisa contrazione la componente italiana (500 mila unità in meno), mentre gli occupati stranieri si confermano in crescita, sebbene più contenuta;
- ❖ come nella precedente annualità, la discesa del numero di occupati riguarda le classi più giovani dei 15-34enni e dei 35-49enni, cui si contrappone la crescita degli occupati con almeno 50 anni, anche in ragione dell'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi utili per l'accesso alla pensione;
- ❖ il calo dell'occupazione interessa tutti i segmenti del mercato del lavoro: i **dipendenti a tempo indeterminato** (-190 mila unità, pari al -1,3%), i **dipendenti a termine** (-146 mila unità, -6,1% in termini percentuali) e gli **indipendenti** (-143 mila unità, pari al -2,5%);
- ❖ si confermano, per altro in accentuazione, le dinamiche dello scorso anno con riferimento alla discesa dell'occupazione a tempo pieno (-3,1%, rispetto al -2,2% dei dodici mesi precedenti), cui si associa il nuovo incremento, sebbene più contenuto, di quella a tempo parziale (+2,8%, a fronte del +10,0% del 2012);
- ❖ **nella media 2013 prosegue la crescita della disoccupazione, con un aumento di 369 mila unità (+13,4%, rispetto al +30,2% dello scorso anno), che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni territoriali.**

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, si riporta la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto che si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'**errore campionario**. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione¹³ negli ultimi anni sono state modificate;
- la definizione di “disoccupato” adottata dall'Istat, in coerenza con quanto avviene nel resto dell'Unione Europea, è per alcuni versi “restrittiva”, infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista; l'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista;

¹² “Statistiche Flash: Occupati e disoccupati Anno 2013”, Istat, 28 febbraio 2014.

¹³ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un'analisi dettagliata per i settori che compongono l'industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l'evoluzione nel corso dell'anno.

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina

In provincia di Latina, considerando l'intero periodo post-crisi, al netto delle fluttuazioni del numero degli occupati per sesso (così come illustrate nei grafici sotto riportati), su cui interviene anche il più elevato margine di errore delle stime, occorre sottolineare che si realizza una ricomposizione dell'occupazione con una femminilizzazione del mercato del lavoro: le donne occupate crescono complessivamente di 4 mila unità, rappresentando una quota che dal 36% sale al 39% degli occupati, sostituendosi all'occupazione maschile, il cui calo è leggermente superiore.

Tuttavia, il bilancio relativo all'anno 2013 segna una inversione di tendenza in quanto per la prima volta diminuisce l'occupazione di entrambi i generi: le stime Istat attestano la perdita di circa 3 mila 700 posti di lavoro (a fronte dei mille e 600 dello scorso anno): negli ultimi dodici mesi mancano all'appello oltre 3 mila occupati uomini e 500 donne.

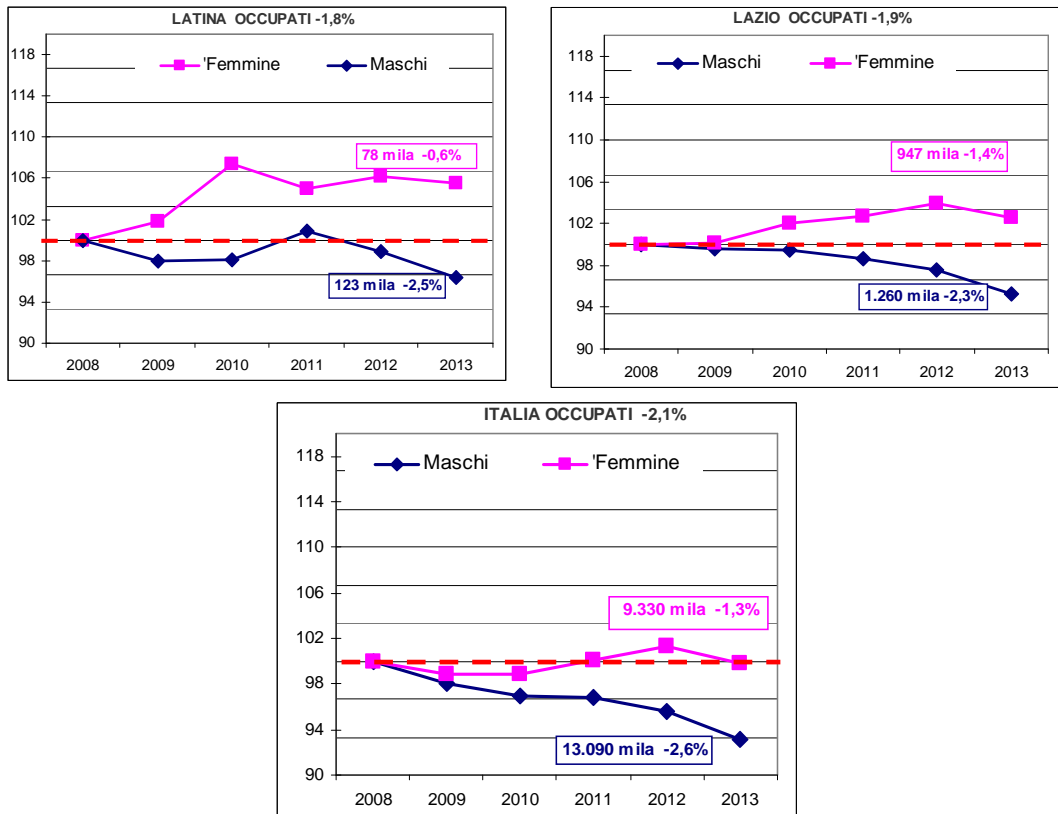
Anche quest'anno si registra un effetto di compensazione settoriale, come verrà in seguito rappresentato, grazie agli esiti positivi del comparto agricolo. Occorre peraltro ribadire che maggiore flessibilità e minore intensità di lavoro inducono a valutare che il rapporto tra lavoratori in uscita ed in entrata non sia pari ad uno, proprio in funzione del calo della produttività che si rileva a livello nazionale. Si rammenta infatti che secondo l'Istat¹⁴ *“.. continuano a diminuire gli occupati a tempo pieno e indeterminato e ad aumentare quelli a tempo parziale, a tempo determinato e con contratti di collaborazione..”*; inoltre, la crescita dell'occupazione part-time è attribuibile esclusivamente alla componente involontaria, con una maggiore incidenza per le donne e nel 2013 si è dimezzata la percentuale di dipendenti che sono passati dal part-time al tempo pieno.

La variazione in termini percentuali degli occupati si attesta al -1,8%, risultando in linea con le analoghe tendenze regionali (-1,9%); diversamente la contrazione dell'occupazione a livello nazionale risulta più significativa (-2,1%). Tuttavia il calo nell'ultimo anno della componente femminile nel Lazio ed in Italia è sensibilmente più marcato, di quanto registrato nella nostra provincia, sebbene occorra sottolineare che la nostra realtà provinciale registra tassi di occupazione femminile sensibilmente inferiori.

Tratto comune a tutti i livelli territoriali è che le dinamiche, comunque negative dell'occupazione, assumono una marcata connotazione di genere, con l'ampliarsi della forbice a discapito della componente maschile, come dimostrano le spezzate nei grafici successivi

¹⁴ “Il mercato del lavoro tra minori opportunità e maggiore partecipazione” – Istat, Rapporto annuale 2013

Graf. 28 - Andamento degli occupati per sesso n.i. Anno 2008 = 100



Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Istat

D'altronde, nel corso dell'ultimo biennio si è modificata la morfologia del mercato del lavoro, in quanto la perdita di occupazione è stata in parte contenuta dalla riduzione delle ore lavorate per occupato, grazie agli interventi della CIG, alla flessione degli straordinari e alla crescita del part-time involontario, sintomo dunque di sotto-occupazione piuttosto che di una scelta occupazionale; il che ha determinato la conseguente flessione della produttività del lavoro, con la contrazione dei margini aziendali. La diminuzione dei salari medi ha a sua volta influito sui minori livelli di consumo, essendo la capacità di spesa delle famiglie ai minimi.

Tuttavia, l'Istat rileva che spesso la crescita dell'occupazione femminile, che peraltro ha interessato le coorti più mature, sottende fenomeni di segregazione professionale e di incremento di posizioni a bassa qualifica. Infatti l'occupazione femminile è cresciuta soprattutto nelle professioni non qualificate e in quelle intermedie, soprattutto nelle attività commerciali e dei servizi, mentre si è ridotta nelle professioni qualificate tecniche¹⁵.

In ogni caso, se negli ultimi anni nel Lazio ed in Italia la progressiva crescita della componente femminile ha parzialmente compensato, per un effetto di sostituzione, la perdita di occupazione maschile, nel corso del 2013 tale fenomeno si esaurisce, come già rilevato per la provincia di Latina.

Il confronto con le altre province laziali conferma la maggiore accentuazione delle tendenze negative in tutte le realtà territoriali; si confermano inoltre le pesanti variazioni del mercato del lavoro del frusinate, che registra un drammatico crollo dell'occupazione maschile, in parte compensato dalla crescita

¹⁵ Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013. CNEL – Ottobre 2013.

della componente femminile. Anche la Capitale, stazionaria lo scorso anno, si colloca in area negativa.

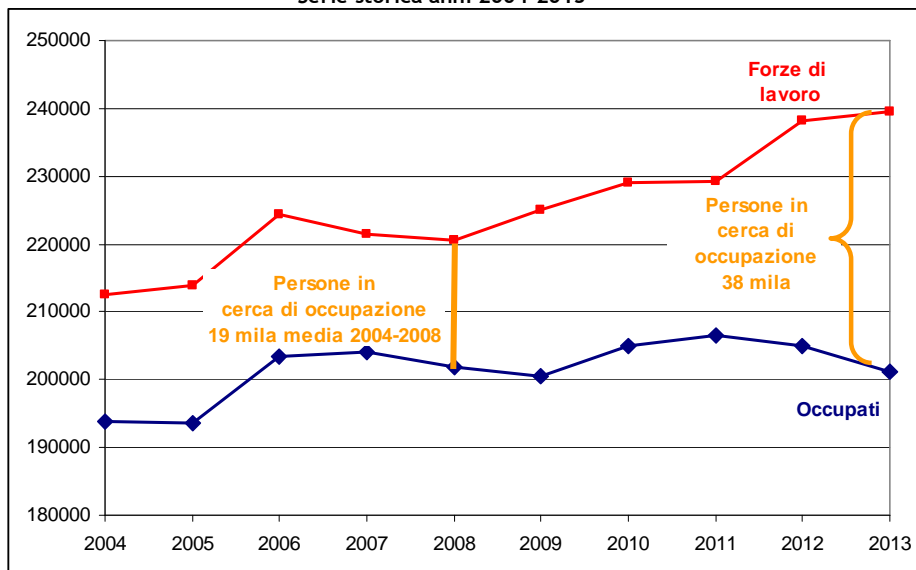
Tab. 11: Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia -Anno 2013 e 2012 (valori assoluti e var%)

Occupati	Anno 2013 (Valori in migliaia)			Anno 2012 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	65.908	46.848	112.756	69.220	46.411	115.631	-4,8	0,9	-2,5
Rieti	33.253	23.664	56.917	35.354	24.180	59.534	-5,9	-2,1	-4,4
Roma	941.513	737.688	1.679.201	954.127	752.685	1.706.812	-1,3	-2,0	-1,6
Latina	123.499	77.781	201.280	126.671	78.287	204.959	-2,5	-0,6	-1,8
Frosinone	96.158	61.494	157.652	103.999	59.131	163.131	-7,5	4,0	-3,4
Lazio	1.260.331	947.475	2.207.806	1.289.373	960.694	2.250.067	-2,3	-1,4	-1,9
ITALIA	13.090.174	9.330.083	22.420.257	13.440.545	9.458.183	22.898.728	-2,6	-1,4	-2,1

Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Istat

Passando all'aggregato delle forze di lavoro, composte dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione, quest'anno emerge una maggiore stazionarietà complessiva rispetto ai dodici mesi precedenti. D'altronde, considerando la serie storica illustrata nel grafico sotto stante, il 2012 è stato lo spartiacque in termini di comportamenti socio-economici, atteso che è cresciuta considerevolmente l'offerta di lavoro in ragione della maggiore partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto delle donne inattive, spinte dalla ricerca di un'integrazione al più ridotto reddito disponibile e dalla necessità di far quadrare i bilanci familiari. Tali aspetti, già a lungo esaminati nel precedente rapporto, si sostanziano in circa 38 mila persone in cerca di lavoro (di cui 10 mila in più solo nel 2012, per una variazione del +47%), a fronte dei 19 mila in media prima della crisi, come illustrato nel grafico sotto stante:

Graf. 29 - Andamento delle forze di lavoro e degli occupati in provincia di Latina. Valori assoluti Serie storica anni 2004-2013



Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Istat

Quest'anno le persone in cerca di occupazione crescono di un ulteriore 15% e tale variazione per gli uomini si spiega esclusivamente con la perdita dei 3 mila posti di lavoro cui si è già accennato, che ha accresciuto le fila degli inoccupati disponibili a lavorare; mentre per le donne intervengono in misura più contenuta rispetto allo scorso anno i comportamenti socio-economici già

evidenziati per il 2012, ai quali si aggiungono i flussi in uscita dal mercato del lavoro.

Dunque, ciò determina una ricomposizione dei due aggregati che contribuiscono alla definizione delle forze di lavoro: perdono peso infatti gli occupati, a favore delle persone in cerca di lavoro.

Tab. 12: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

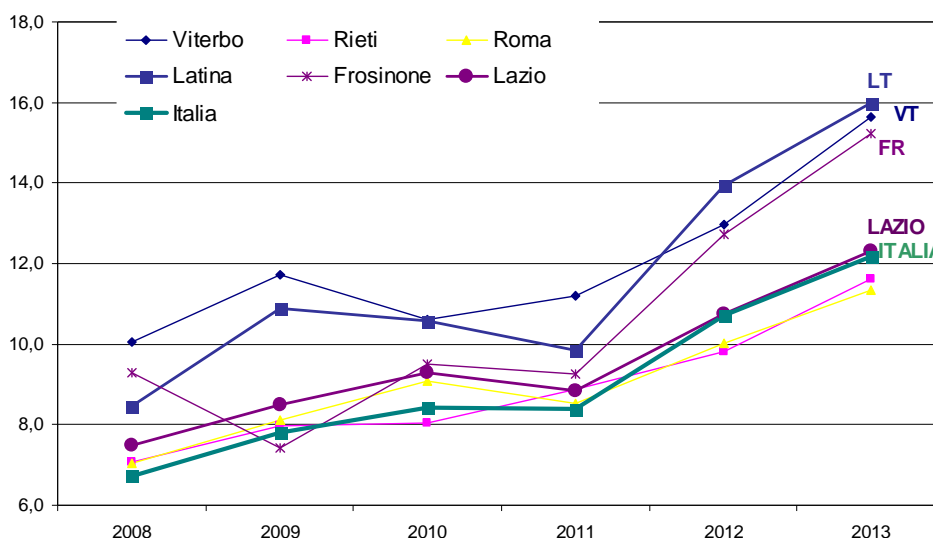
	Anno 2013 (Valori in migliaia)			Anno 2012 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	236.464	247.856	484.321	233.501	245.714	479.216	1,3%	0,9%	1,1%
Forze di lavoro	142.745	96.793	239.537	142.830	95.312	238.142	-0,1%	1,6%	0,6%
-Occupati in complesso	123.499	77.781	201.280	126.671	78.287	204.958	-2,5%	-0,6%	-1,8%
-Persone in cerca di occupaz.	19.246	19.012	38.257	16.159	17.025	33.184	19,1%	11,7%	15,3%
	Valori %			Valori %			Differenze '13 - 12		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	73,3	50,4	61,9	74,2	49,8	62,0	-0,9	0,6	1,9
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	63,3	40,5	51,9	65,7	40,8	53,2	-2,4	-0,3	-0,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	13,5	19,6	16	11,3	17,9	13,9	2,2	1,7	4,1

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Cresce ulteriormente il tasso di disoccupazione¹⁶, che si attesta al 16,0% (a fronte del 13,9% del 2012), per la cifra record di 38 mila disoccupati nella nostra provincia; si conferma, inoltre, l'ampio differenziale rispetto ai valori laziali (12,3%) e nazionali (12,2%), come descritto nel grafico sottostante.

Tendenze simili sono registrate anche nel frusinate e nel viterbese, mentre la disoccupazione capitolina si colloca più vicina alla media nazionale.

Graf. 30 - Andamento tasso di disoccupazione in provincia di Latina, Lazio e Italia

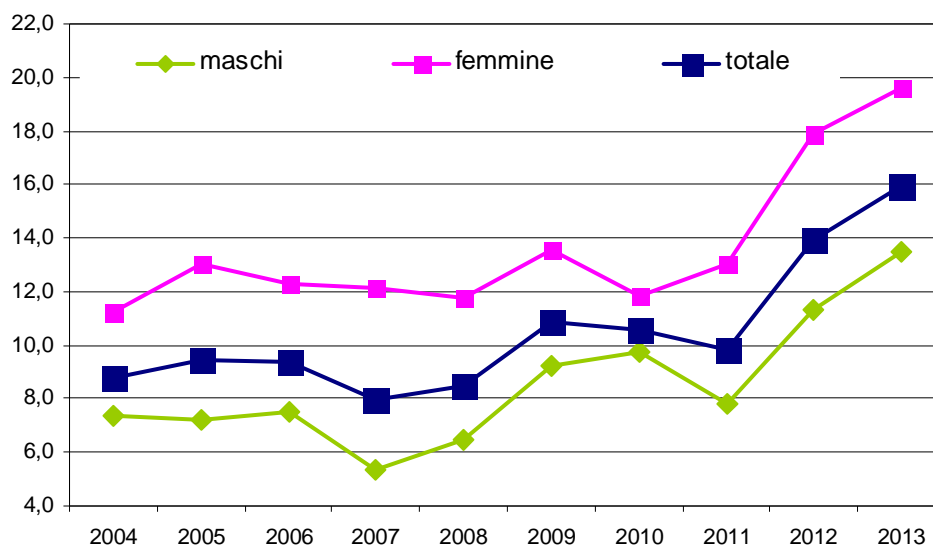


Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Il deterioramento è condiviso da entrambi i generi, con la storica maggiore accentuazione per il mercato del lavoro femminile: la disoccupazione maschile, stimata in provincia di Latina al 13,5% (a fronte del 11,3% nel 2012), aggiunge altri due punti percentuali alla crescita esponenziale dello scorso anno; si registra, inoltre, la nuova cifra record per la disoccupazione femminile, giunta al 19,6%, a fronte del 17,9% dei precedenti dodici mesi.

¹⁶ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

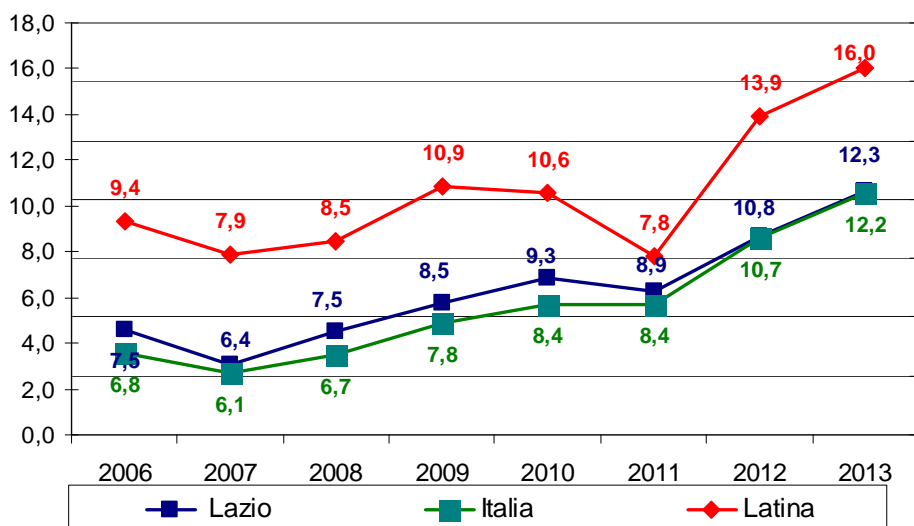
Graf. 31 - Andamento tasso di disoccupazione maschile e femminile in provincia di Latina. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Il peggioramento è evidente anche nel Lazio che, con un tasso di disoccupazione al 12,3% (11,2% quello maschile e 13,7% quello femminile), condivide la crescita di circa 1 punto e mezzo registrata nella media nazionale; tuttavia, le dinamiche nella nostra provincia marcano ad un ritmo notevolmente più sostenuto, sottendendo tensioni del mercato del lavoro e conseguenti ripercussioni sociali di portata senz'altro più significativa.

Graf. 32 - Andamento tasso di disoccupazione a Latina, nel Lazio ed in Italia. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Il deterioramento del mercato del lavoro ha interessato soprattutto le generazioni più giovani: nello specifico, il tasso di disoccupazione nella classe tra i 15 e i 29 anni, dopo la brusca impennata dello scorso anno, cresce

ulteriormente, attestandosi nella nostra provincia al 32,1% (a fronte del 18,9% del 2011 e del 29,8% del 2012); in realtà le tendenze della disoccupazione giovanile riducono le distanze territoriali, atteso che sia nel Lazio che in Italia si rilevano le stesse preoccupanti dinamiche.

Per altro l'Istat¹⁷ rileva che gli sbocchi lavorativi dei giovani diplomati e laureati nel triennio precedente hanno subito un sensibile deterioramento in termini di qualità delle opportunità lavorative ad essi accessibili. Crescono, difatti le occupazioni atipiche e con un'incidenza maggiore per le giovani donne con titolo di studio (laurea o diploma); crescono inoltre gli occupati a tempo parziale involontario, nonché l'over education, soprattutto per gli occupati con diploma.

Graf. 33 - Andamento tasso di disoccupazione giovanile (classe 15-29 anni) a Latina, nel Lazio ed in Italia. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Tab. 13: Tasso di disoccupazione giovanile per classi di età in provincia di Latina, Lazio e Italia

Territorio	Classe di età	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	15 anni e più	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2
	15-24 anni	23,5	24,0	21,6	20,3	21,3	25,4	27,8	29,1	35,3	40,0
	15-29 anni	17,5	17,6	15,8	14,5	15,3	18,3	20,2	20,5	25,2	29,6
	15-74 anni	8,1	7,7	6,8	6,1	6,8	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2
	18-29 anni	17,0	17,2	15,3	14,1	14,9	17,9	19,9	20,2	24,9	29,3
	25-34 anni	10,4	10,3	9,2	8,3	8,8	10,5	11,9	11,7	14,9	17,7
Lazio	35 anni e più	4,8	4,6	4,0	3,7	4,4	5,0	5,4	5,5	7,2	8,2
	15 anni e più	7,9	7,7	7,5	6,4	7,5	8,5	9,3	8,9	10,8	12,3
	15-24 anni	27,6	26,5	25,7	24,9	26,2	30,6	31,1	33,7	40,0	45,9
	15-29 anni	19,3	18,7	17,6	16,0	17,3	20,9	22,0	23,3	28,0	31,7
	15-74 anni	8,0	7,7	7,6	6,4	7,5	8,5	9,3	8,9	10,8	12,3
	18-29 anni	19,1	18,5	17,4	15,8	17,2	20,6	21,7	23,2	27,8	31,4
Latina	25-34 anni	10,5	10,6	10,5	8,9	9,3	11,2	13,2	12,6	15,5	17,3
	35 anni e più	4,7	4,7	4,5	3,7	5,1	5,5	6,1	5,6	7,0	8,4
	15 anni e più	8,8	9,5	9,4	7,9	8,5	10,9	10,6	9,8	13,9	16,0
	15-24 anni	24,1	29,6	28,8	20,2	21,6	30,0	34,6	18,2	40,3	48,5
	15-29 anni	18,8	18,7	19,0	15,0	17,6	23,1	21,6	18,9	29,8	32,1
	15-74 anni	8,8	9,5	9,4	7,9	8,5	10,9	10,6	9,9	13,9	16,0
Latina	18-29 anni	18,7	18,6	19,1	14,7	17,5	22,6	20,3	18,8	28,9	30,8
	25-34 anni	10,2	8,2	11,2	8,2	11,5	15,4	14,7	13,9	18,5	20,5
	35 anni e più	5,9	6,9	5,9	5,9	5,4	6,8	6,5	7,4	8,9	11,7

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

¹⁷ "Il mercato del lavoro tra minori opportunità e maggiore partecipazione" – Istat, Rapporto annuale 2013

Le dinamiche settoriali

Le tendenze complessive descritte nei precedenti paragrafi sottendo performance divergenti dei diversi settori di attività, in relazione al diverso impatto della crisi sul ciclo economico di ognuno. Al riguardo, la crescita dell'occupazione *agricola* (+2.800 unità, in termini relativi +16,3%) nell'attuale ciclo economico e con un valore aggiunto stabile, può far presumere altre ai fenomeni di emersione di lavoro irregolare, anche un ritorno almeno nell'ultimo biennio alle attività rurali da parte di lavoratori disoccupati. Dunque, tale comparto si può ipotizzare stia assorbendo manodopera in uscita da altri settori.

Passando, invece al manifatturiero, occorre sottolineare l'impatto della crisi si è avvertito con tempi diversi a seconda delle attività economiche: l'industria in senso stretto ha subito le contrazioni più ampie nel triennio 2009-2011, quando è intervenuta riorganizzando i propri organici aziendali, perdendo oltre 11 mila occupati, per un'attenuazione delle perdite nell'ultimo biennio grazie alla performance positiva del 2013, anche in ragione della riduzione delle ore lavorate, a salvaguardia dei posti di lavoro. Diversamente, le costruzioni nella prima fase hanno assorbito occupazione, presumibilmente dall'industria, per subire l'evidente accentuazione della fase ciclica nell'ultimo biennio (2012-2013), con una perdita di oltre 2 mila 700 unità.

Focalizzando l'attenzione solo sull'ultimo anno, allo scopo di esaminare le dinamiche più recenti, si rileva una crescita dell'occupazione *dell'industria in senso stretto* (+1.700 unità, per una variazione del +6%), che consente di recuperare parzialmente il deciso calo dei dodici mesi precedenti; il contributo positivo è apportato dalla componente dipendente.

Diversamente, l'edilizia mostra una drastica flessione dell'occupazione (-16,2%, pari a -3.800 addetti; d'altronde, il ramo delle costruzioni ha subito con crescente intensità il crollo degli investimenti, anche in ragione della stretta creditizia e della contrazione della spesa pubblica.

Passando al terziario, la crisi ha accelerato il percorso di terziarizzazione dell'occupazione; tuttavia, il cambiamento dei pesi ha prevalentemente una connotazione algebrica, nel senso che cresce il peso dei servizi per effetto dell'arretramento dei comparti industriali, atteso che anche l'agricoltura guadagna alcuni punti percentuali.

Per quanto attiene al 2013, le tendenze si sdoppiano: torna positivo il trend delle attività turistico-commerciali che crescono di 2.800 unità (+6,8%), mentre le altre attività di servizi (trasporti, servizi alle imprese, servizi alle persone...) si confermano negative ed in ulteriore appesantimento.

Tab. 14 - Occupati per settore di attività economica e posizione. Latina - Anni 2013 e 2012

Attività economica	2012			2013			Var % 2013-2012		
	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale
totale	149.239	55.720	204.959	149880	51400	201280	0,4	-7,8	-1,8
agricoltura, silvicoltura e pesca	8.350	8.207	16.557	9208	10149	19356	10,3	23,7	16,9
totale industria (b-f)	43.415	8.869	52.284	42506	7705	50211	-2,1	-13,1	-4,0
totale industria escluse									
costruzioni (b-e)	26.116	2.680	28.796	28156	2369	30524	7,8	-11,6	6,0
costruzioni	17.299	6.189	23.488	14350	5337	19687	-17,0	-13,8	-16,2
totale servizi (g-u)	97.474	38.643	136.118	98167	33546	131713	0,7	-13,2	-3,2
commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	26.749	14.939	41.688	29377	15154	44531	9,8	1,4	6,8
altre attività dei servizi (h, j-u)	70.725	23.704	94.429	68789	18393	87182	-2,7	-22,4	-7,7

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

La Cassa Integrazione Guadagni

Nel corso del 2013 le ore di **Cassa integrazione guadagni (CIG)** chieste all'Inps dalle aziende su tutto il territorio nazionale si confermano oltre la soglia record del miliardo, sebbene mostrino una leggera flessione rispetto ai dodici mesi precedenti (-1,4% la variazione tendenziale).

Tuttavia, sono oltre 515 mila lavoratori relegati per l'intero 2013 in cassa integrazione a zero ore, in ragione di 1.075 milioni di ore di cig, richieste e autorizzate lo scorso anno, ovvero il terzo peggior risultato degli ultimi quattro.

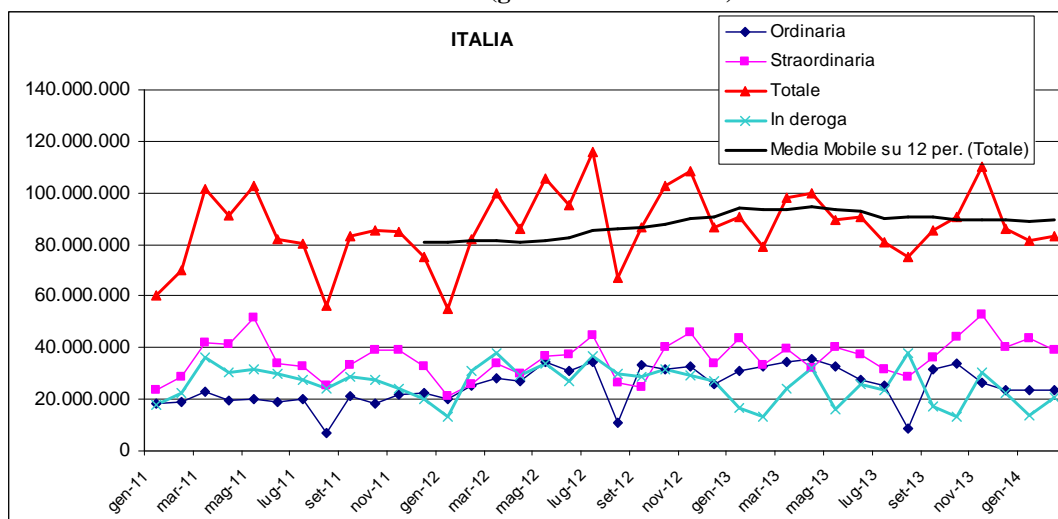
La forzata astensione dal lavoro per l'oltre mezzo milione di lavoratori coinvolti nei processi di cassa a zero ore nel 2013 ha inciso inoltre pesantemente sul reddito con la perdita complessiva di oltre 4.125 milioni di euro, ovvero 8 mila euro in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore¹⁸.

In realtà, dalla disaggregazione in funzione delle diverse componenti emerge la considerevole crescita dello strumento straordinario (+15% in 12 mesi), frutto dell'aumento contestuale sia delle aziende che hanno fatto ricorso ai decreti cigs, che della unità territoriali coinvolte; nello specifico aumentano i ricorsi per crisi aziendali, mentre si riducono gli interventi per ristrutturazione e riorganizzazione aziendale.

Diversamente, si ridimensiona drasticamente la crescita della cassa integrazione ordinaria, la cui variazione positiva si attesta intorno al +2,4%, a fronte del +46% registrato nell'annualità precedente.

Lo strumento in deroga crolla (-22,9%) in ragione dell'esaurimento delle risorse. Dunque, è chiaro che il calo dei volumi richiesti nell'ultimo anno è attribuibile principalmente all'aumento della disoccupazione e alla riduzione delle autorizzazioni in deroga, come appena accennato.

Graf. 34 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Italia
Serie storica (gen 2011 – feb. 2014)



Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati INPS

¹⁸ Osservatorio CIG – CGIL Nazionale Rapporto Dicembre 2013

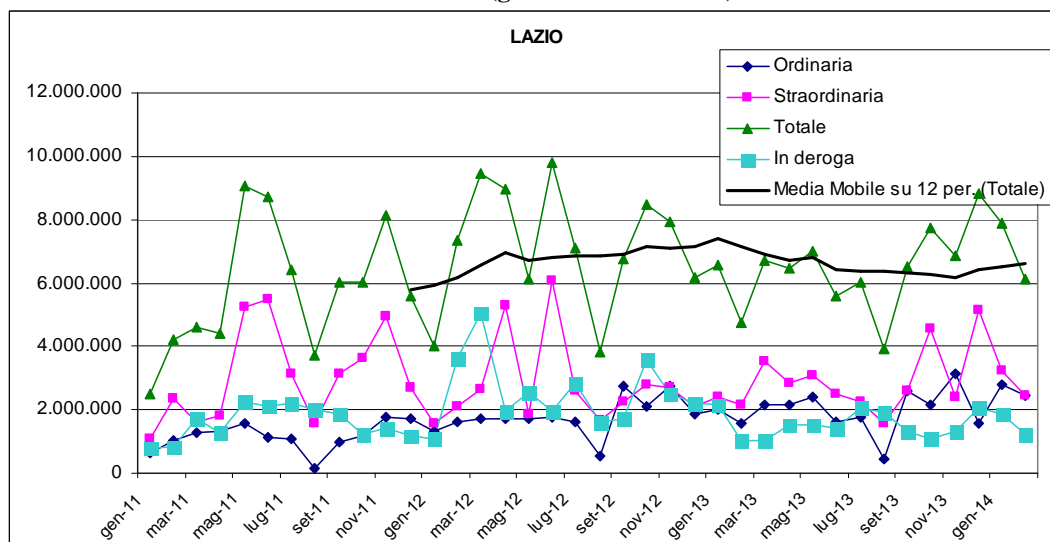
In termini settoriali, l'industria mostra una leggera flessione (-0,8%), sebbene l'articolazione delle tendenze nei diversi segmenti sia alquanto variegata, atteso che la meccanica, che spiega la quota più significativa i termini di ore autorizzate (45,5%), si conferma in crescita (+4,8%), altrettanto il tessile. L'edilizia si conferma in preoccupante crescita (+16,6%, a fronte del +32,4% dei dodici mesi precedenti), a conferma della fase ciclica complicata del comparto. In calo il commercio (-15,1%), sebbene le unità al dettaglio mostrino tendenze divergenti (+15,1%).

Le ore di cassa integrazione autorizzate nel Lazio scendono in misura più significativa rispetto a quanto rilevato nella media nazionale: i valori si attestano intorno ai 76 milioni di ore, per una flessione del 10,5%, a fronte del +23,8% dello scorso anno.

La rimodulazione dei diversi strumenti ricalca le tendenze nazionali per quanto attiene al deciso crollo degli interventi in deroga (18 milioni di ore autorizzate, per una variazione negativa del 40,1%); diversamente, crescono entrambe le componenti ordinaria (+3,7%, a fronte del +55,3% del 2012), quest'ultima in rallentamento rispetto ai dodici mesi precedenti, e la straordinaria (+3,7%, a fronte del -8,0% del 2012).

Anche nel Lazio si conferma la *meccanica* il settore dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione nel corso dall'anno passato: sul totale delle ore registrate da gennaio a dicembre 2013, la meccanica pesa per 16 milioni e 339 mila ore autorizzate (il 53% del totale), coinvolgendo 7.800 lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il settore del commercio con oltre 15 milioni di ore di cig autorizzate (-31% la variazione tendenziale), per 7.300 lavoratori coinvolti e l'edilizia che sfiora i 4 milioni di ore (-4,4% confronto sul 2012) e 1.900 lavoratori.

Graf. 35 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Lazio Serie storica (gen 2011 – feb. 2014)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

In tale quadro le variazioni nella nostra provincia confermano le tendenze dominanti: le ore autorizzate complessive flettono del 7,4%, per un totale che sfiora i 7 milioni di ore e che rappresenta il secondo peggior risultato degli ultimi quattro anni.

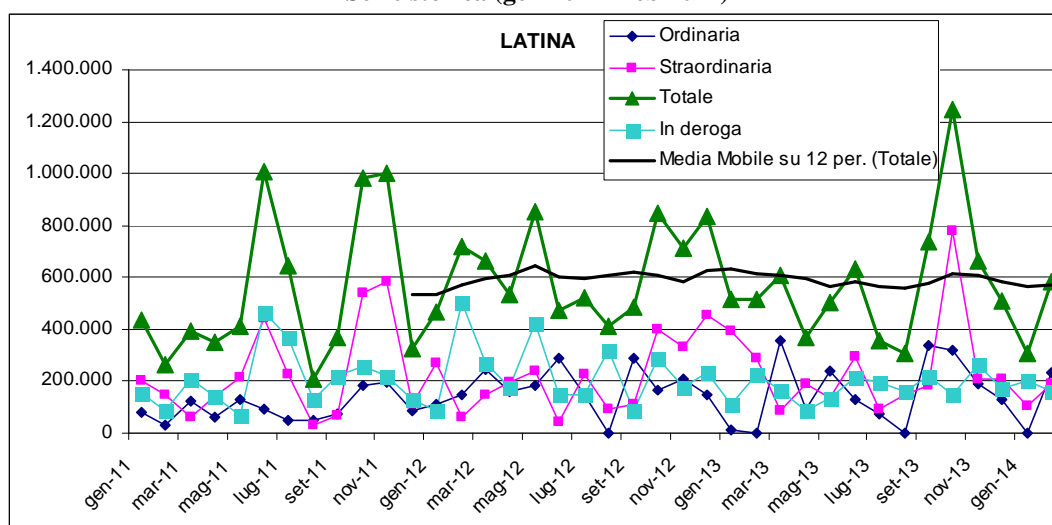
Si replicano, infatti, la decisa flessione gli interventi in deroga (-26,9%) che sfiorano i 7 milioni di ore autorizzate, in coerenza con il quadro complessivo di

esaurimento delle risorse, nonché la considerevole crescita dello strumento straordinario connesso a crisi aziendali che raggiunge i 3 milioni di ore(+17,1% in 12 mesi), in linea con le tendenze nazionali, per oltre 1.400 lavoratori.

Il calo delle ore di Cassa ordinaria, per definizione più strettamente legata al ciclo economico, ha una connotazione più territoriale: a Latina tali interventi si attestano di poco al di sotto dei 2 milioni ore, per una variazione negativa a due cifre (-10,7%).

Al riguardo, occorre ricordare che ultimate le 52 settimane su 104, la **Cassa ordinaria** termina e i lavoratori vanno in **Cassa straordinaria**; al termine di quest'ultima, nel caso le sorti aziendali non fossero volte al meglio, ai lavoratori spetta la mobilità o la disoccupazione; diversamente, le imprese che non hanno i requisiti per gli strumenti sopra descritti possono accedere alla CIG in deroga, sebbene sia stata fortemente limitata per il 2013.¹⁹

Graf. 36 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Latina Serie storica (gen 2011 - feb 2014)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

La spezzata illustrata nel grafico sopra riportato relativa alla media mobile sui 12 mesi riferita alle ore complessive erogate mostra un quadro che non muta sostanzialmente rispetto all'anno appena trascorso.

I settori più in difficoltà e con più ore richieste sono la meccanica e l'edilizia, entrambi in decisa crescita per quanto attiene alla CIG straordinaria.

La stima, sempre da prendere con la dovuta cautela, del numero di lavoratori che potenzialmente possono avere utilizzato tale strumento di sostegno al reddito nel corso dell'anno in provincia di Latina, risulta pari a poco meno di 3 mila e 300 occupati equivalenti (numero ipotetico di lavoratori sospesi integralmente a zero ore nell'anno), 700 famiglie in più nell'ultimo triennio. L'incidenza sull'occupazione dipendente che si attesta al 2,2% (era il 2,4% nel 2012); nel Lazio i lavoratori in cassa integrazione si stimano pari al 2,1% degli occupati dipendenti, 3% la media nazionale.

¹⁹ A seguito delle novità legislative introdotte dalle leggi "Riforma del mercato del lavoro"(L. 92/2012), "Misure urgenti per la crescita del paese"(L. 134/2012) e dalla legge di stabilità (L.228/2012), per periodi di competenza 2013 non è più stato possibile richiedere l'anticipazione della CIG in deroga essendo scaduto il periodo di vigenza (2009 – 2012)".

Domanda di occupazione e capitale umano

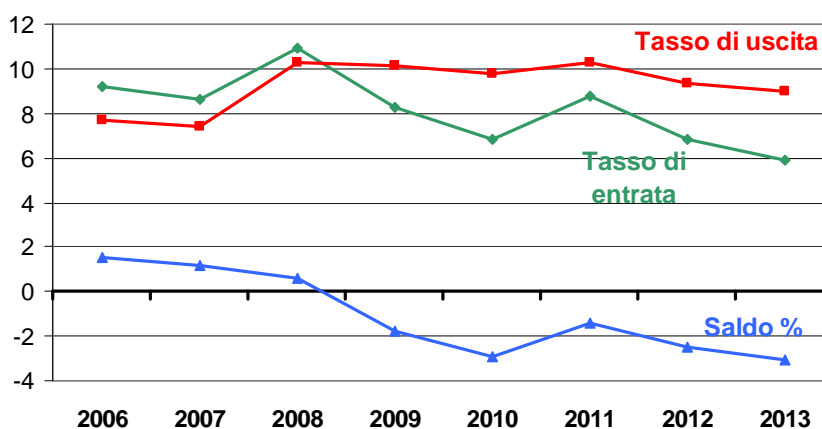
L'indagine *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali. L'indagine, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, ci restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

I risultati che di seguito vengono proposti sono la sintesi dell'analisi ad hoc che l'osservatorio camerale ha realizzato descrivendo dettagliatamente le indicazioni delle imprese locali; nell'economia del presente lavoro si riportano le tendenze più significative, per ulteriori approfondimenti si rimanda al report consultabile sul sito camerale²⁰.

Le previsioni formulate dalle imprese della provincia per il 2013 sono descritte nel grafico seguente: con **4.780 nuovi ingressi**, le assunzioni si attestano su valori inferiori di circa il **30% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio**; diversamente, le uscite, pari a 7.270 unità, si attestano su livelli appena il 10% inferiori alla media 2008-2012.

Dagli esiti algebrici di tali dinamiche si profila l'ennesima flessione dei livelli occupazionali: il calo previsto di ulteriori 2 mila unità si aggiunge ad una serie storica che attesta un progressivo ridimensionamento degli organici aziendali; dall'inizio della crisi l'indagine *Excelsior* ha misurato la perdita di circa 9 mila unità.

Graf. 37 Tassi previsti in entrata e uscita e saldo in provincia di Latina
Serie storica Anni 2006-2013

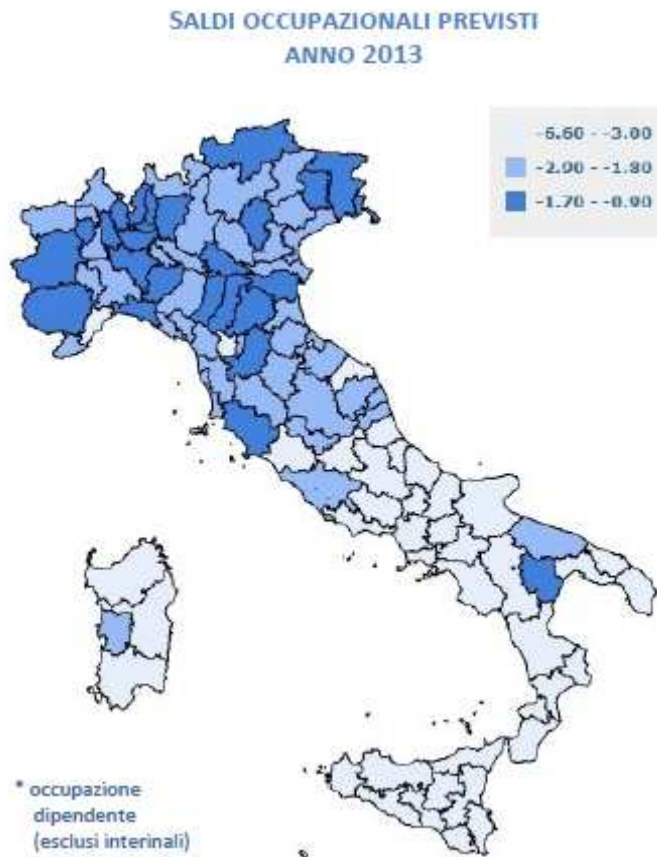


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

²⁰ "Sistema Informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati. 2012 - Provincia di Latina"

Il tasso di entrata previsto (5,9%, a fronte del 6,8%) scende nel 2013 ai minimi in serie storica, mentre si conferma in leggera contrazione il tasso di uscita pari al 9,0% (rispetto al 9,3% dei dodici mesi precedenti); la risultante è un saldo percentuale del -3,1%, che posiziona Latina tra le province che mostrano le criticità più accentuate in termini di saldi occupazionali previsti.

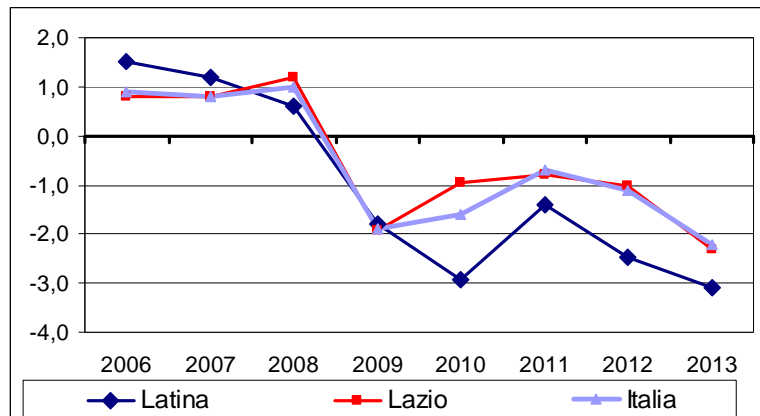
Graf. 38 Saldi occupazionali previsti per provincia. Anno 2013



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Le dinamiche a livello regionale e nazionale confermano il rallentamento in atto a tutti i livelli territoriali, per un differenziale pressoché costante nell'ultimo triennio a discapito della nostra provincia; tuttavia, come già evidenziato nei precedenti rapporti, la componente stagionale a Latina si attesta al 42,2%, valore nettamente superiore alla media nazionale e laziale (rispettivamente 34,8% e 23,5%).

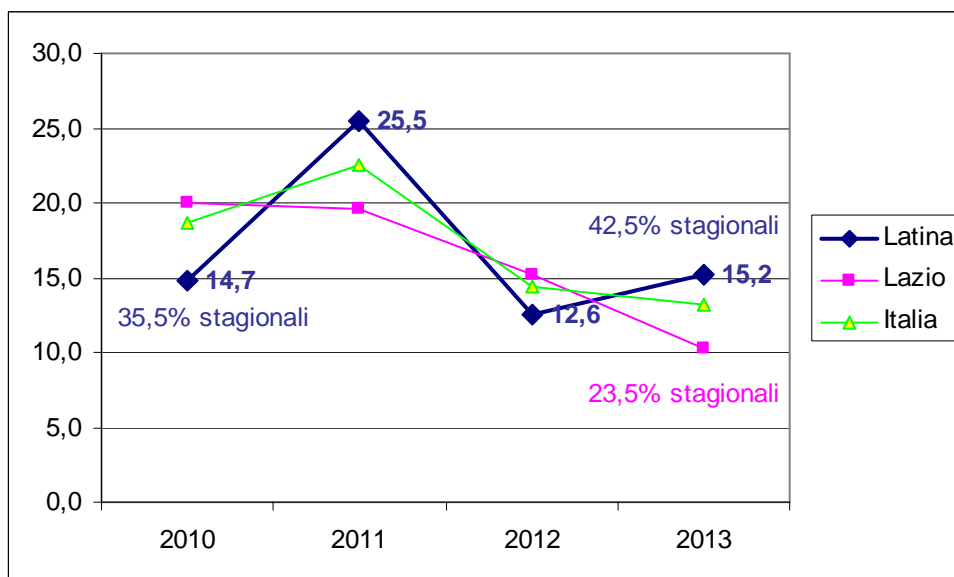
Graf. 39 Saldo previsto in provincia di Latina, Lazio e Italia
Serie storica Anni 2006-2013



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

La percentuale delle imprese che prevedono assunzioni in provincia (15,2%, con una incidenza maggiore nelle realtà di dimensioni più grandi, con oltre 50 dipendenti) torna a salire e ad essere superiore a quanto rilevato sia nel Lazio (10,2%) dove si conferma il trend negativo a partire dal 2010, sia a livello Italia(13,2%), che fa registrare una diminuzione minima rispetto allo scorso anno.

Graf. 40 Quota % sul totale delle imprese che prevedono assunzioni a Latina, Lazio e Italia.
Serie storica 2010 - 2013

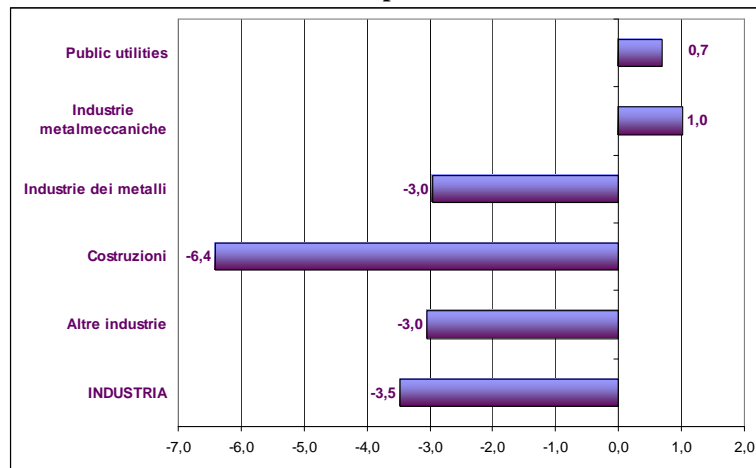


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

In sintesi, nell'anno in corso a Latina cresce il numero di imprese che intendono assumere, ma diminuisce la quantità di posti di lavoro che queste prevedono di dover coprire; il che lo si spiega anche con la doverosa cautela che l'attuale instabilità economico-politica del Paese impone a quanti gestiscono un'attività imprenditoriale, con regole e costi del lavoro in relazioni ai quali gli attori da tempo chiedono interventi volti a favorirne la semplificazione nel primo caso e la riduzione nel secondo.

L'articolazione settoriale delle previsioni di entrata e di uscita attesta la dominanza di contrazioni degli organici; per quanto attiene al comparto industriale pontino, che registra complessivamente una variazione occupazione negativa del 3,5%, sebbene le dinamiche più pesanti afferiscano al settore edile (-6,4%); positiva, invece, la variazione occupazionale delle Public Utilities e delle industrie meccaniche.

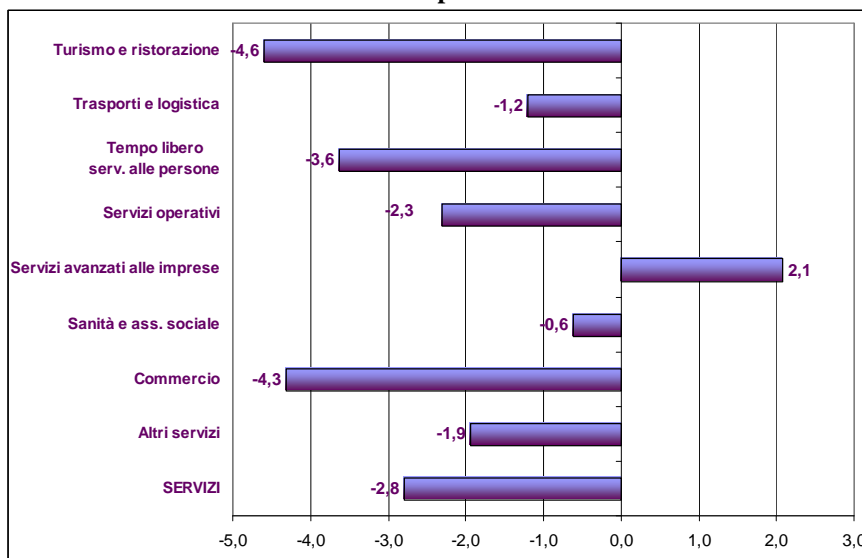
Graf. 41 Tassi di variazione occupazionali previsti in provincia di Latina per settore di attività del comparto industriale



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Tra le attività terziarie, in calo del 2,8%, soffrono in misura maggiore le attività turistico-commerciali, e i servizi alle persone, con previsione di riduzioni degli organici superiori al 4% per entrambi; i servizi avanzati sono l'unico segmento di attività con previsioni di espansione degli organici.

Graf. 42 Tassi di variazione occupazionali previsti in provincia di Latina per settore di attività del comparto dei servizi



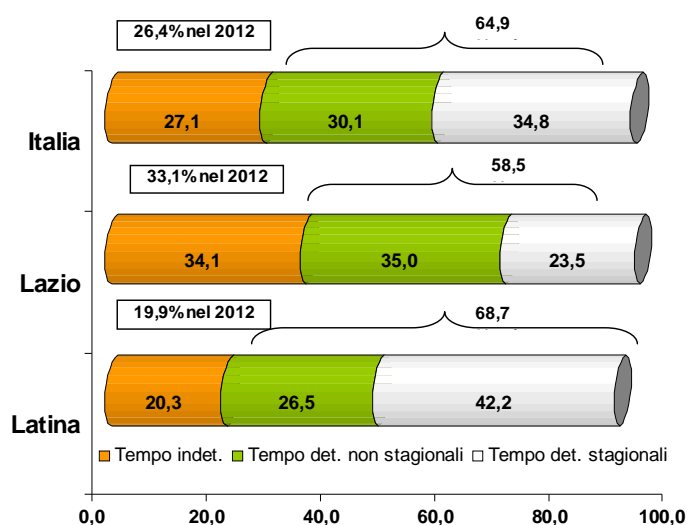
Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Le tipologie contrattuali

Per quanto attiene alle assunzioni programmate dalle imprese a tempo indeterminato, le previsioni del 2012, in decisa e drammatica flessione (19,9%, a fronte del 26,3% precedente), si replicano anche nel 2013: la quota si conferma intorno al 20%, una assunzione su cinque.

Si mantiene dunque elevato il differenziale rispetto alla domanda di lavoro regionale e nazionale, dove si prevedono rispettivamente il 34,1% ed il 27,1% dei contratti a tempo indeterminato, anch'essi in linea con le attese formulate per l'annualità precedente.

Graf. 43 Assunzioni previste per tipologie contrattuali: distribuzione e confronti territoriali (valori %)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Per altro, su tali dinamiche non incide una diversa articolazione settoriale dei nuovi ingressi, atteso che i diversi segmenti di attività non hanno mutato il proprio peso in maniera significativa nel corso degli ultimi anni; il che lascia intendere che la domanda di lavoro da parte delle imprese pontine risponde a comportamenti prudentziali in relazione all'ampliamento dei propri organici, condizionati in misura nettamente superiore dalle dinamiche congiunturali rispetto a quanto avviene nei diversi livelli territoriali.

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

Per quanto attiene alle difficoltà di reperimento di forze lavorative, caratteristica rilevata esclusivamente per le assunzioni non stagionali, il quadro muta considerevolmente rispetto allo scorso anno, in quanto risultano relativamente meno complesse le ricerche di personale: se nel 2012 la quota di assunzioni di difficile reperimento si attestava al 19%, nell'anno in corso la percentuale scende al 13%, con effetti positivi anche sui tempi di ricerca che si abbassano dai 5,6 mesi in media del 2012 ai 3,6 mesi previsti per il 2013.

Laddove indicate, le difficoltà di reperimento sono attribuite prevalentemente al ridotto numero di candidature, soprattutto nel campo del turismo e dei servizi avanzati; in realtà il quadro cambia significativamente nel comparto industriale, dove generalmente ha un peso maggiore il profilo professionale della candidatura oggetto di valutazione, dunque le imprese lamentano in misura maggiore l'inadeguatezza dei candidati (8,5%, il doppio rispetto alla media). Nello specifico, nel settore metalmeccanico la quota di assunzioni di difficile reperimento dell'industria sale ad 1/3, a notevole distanza dalla media (già indicata essere pari al 13%) e le aziende adducono quale principale motivo della mancata assunzione appunto l'inadeguatezza dei candidati (20%, a fronte del 8,5% relativo all'intero comparto industriale).

Di seguito le candidature con la maggiore probabilità di essere assunte:

Tab. 15 Graduatoria delle professioni più richieste – Previsioni di assunzioni non stagionali. Anno 2013

Graduatoria	Gruppi	Numero	% sul totale
1	31 - Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo	375	14
2	52 - Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	336	12
3	41 - Impiegati alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio	316	11
4	61 - Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	271	10
5	51 - Professioni qualificate nelle attività commerciali	258	9
6	74 - Conducenti di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	174	6
7	81 - Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	160	6
8	33 - Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie e commerciali	146	5
9	71 - Conducenti di impianti industriali	123	4
10	62 - Artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica	108	4
11	42 - Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	85	3
12	54 - Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	74	3
13	43 - Impiegati alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria	49	2
14	21 - Specialisti in scienze matematiche, informatiche, fisiche e naturali	40	1
15	65 - Artigiani e operai spec. ind. aliment., legno, tessile, pelle, spettacolo	38	1
16	32 - Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	36	1
17	72 - Operai semiqualf. di macchinari lavorazione in serie e al montaggio	28	1
18	44 - Impiegati raccolta, controllo e conservazione della documentazione	21	1
19	63 - Operai specializ. meccanica precisione, stampa e artigiani artistici	21	1
20	22 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate	20	1
21	34 - Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone	19	1
22	25 - Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	16	1
23	84 - Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e costruzioni	16	1

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Al riguardo la categoria delle “professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione include: Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche - Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni - Tecnici in campo ingegneristico - Tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo e dell'esercizio di reti idriche ed energetiche - Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi - Tecnici del trasporto aereo, navale e ferroviario - Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video - Tecnici della sicurezza e della protezione ambientale.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza di un territorio e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico provinciale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde, altresì, alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti. Tale indicatore permette di capire come la provincia crea il suo reddito e in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi; consente, pertanto, attraverso l'analisi in serie storica, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia anche in termini di confronto territoriale rispetto alle altre province del Lazio e all'andamento nazionale.

Si ritiene opportuno, tra l'altro, ribadire che la tempistica di aggiornamento delle stime, ormai sfasate di un solo anno (gli ultimi dati disponibili sono al 2011), impone significative correzioni successive che suggeriscono di effettuare valutazioni estremamente caute, data la portata delle revisioni statistiche attuate dall'Istat negli anni a seguire. Il che determina che i valori esposti nelle tabelle seguenti possono non coincidere con quanto indicato nei precedenti rapporti, proprio in ragione della rilevanza di tali revisioni.

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2012 si attesta poco al di sopra di 10,3 miliardi di euro a prezzi correnti, per una perdita nominale in un anno del 2,5%.

Tab. 16 Valore aggiunto ai prezzi correnti (milioni di euro)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 09/08	Var % 10/09	Var % 11/10	Var % 12/11
Viterbo	6.040	5.733	5.983	6.029	5.913	-5,1	4,4	0,8	-1,9
Rieti	2.866	2.721	2.696	2.629	2.601	-5,1	-0,9	-2,5	-1,1
Roma	123.520	122.782	122.188	124.574	124.005	-0,6	-0,5	2,0	-0,5
Latina	10.921	10.582	10.692	10.560	10.294	-3,1	1,0	-1,2	-2,5
Frosinone	9.420	9.219	10.154	10.450	10.180	-2,1	10,1	2,9	-2,6
Lazio	152.768	151.037	151.712	154.241	152.993	-1,1	0,4	1,7	-0,8
Italia	1.417.500	1.368.574	1.390.363	1.415.207	1.402.773	-3,5	1,6	1,8	-0,9

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Contribuiscono al calo dei valori prodotti, *in primis* il settore delle costruzioni la cui flessione si accentua pesantemente nel 2012: -20,1%, che si aggiunge al -3,8% dei dodici mesi precedenti; tale esito si replica in tutti i territori, con variazioni che a livello regionale e nazionale risultano più contenute anche in relazione alla dimensione più ampia del comparto che attenua le variazioni complessive. D'altronde le rilevazioni dell'OMI²¹ attestano il prolungato andamento negativo di tutti i segmenti del mercato immobiliare: nel corso del 2013 si confermano in ulteriore flessione le transazioni del mercato *business* e, per quanto attiene il *residenziale*, gli italiani hanno speso 66,8 miliardi di euro per la compravendita di abitazioni, con un calo del 10,7% rispetto al 2012, anno in cui si è raggiunto un livello delle compravendite che non si vedeva dalla fine degli anni '80.

Si mantiene di segno negativo, ma con un'accentuazione minore, l'industria il cui output registra una flessione del 1,4% (a fronte del -2,6% dei dodici mesi precedenti); più significativo invece il calo del comparto agricolo che dopo la sostanziale stazionarietà rilevata nel 2011 (-0,3%), registra valori in diminuzione del 2,6%.

Tab. 17 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro
Anno 2012 e var%.

Province e regioni	2012					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	360,9	542,2	400,0	942,3	4.609,9	5.913,2
Rieti	101,8	306,5	220,7	527,1	1.972,0	2.600,9
Roma	444,1	8.648,5	6.260,4	14.908,8	108.652,3	124.005,2
Latina	489,3	1.686,8	671,1	2.357,9	7.446,6	10.293,9
Frosinone	171,5	1.697,8	798,4	2.496,2	7.512,1	10.179,8
LAZIO	1.567,6	12.881,8	8.350,6	21.232,4	130.192,9	152.992,9
ITALIA	28.168,4	257.618,3	82.354,0	339.972,3	1.034.632,4	1.402.772,8
var% 2012-2011						
Province e regioni	2012					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	-2,9	1,0	-15,1	-6,5	-0,9	-1,9
Rieti	-1,4	8,6	-12,8	-1,5	-0,9	-1,1
Roma	-2,3	-3,4	-3,0	-3,2	-0,1	-0,5
Latina	-2,6	-1,4	-20,1	-7,5	-0,8	-2,5
Frosinone	-7,4	-2,7	-17,6	-8,0	-0,5	-2,6
LAZIO	-3,1	-2,6	-7,1	-4,4	-0,2	-0,8
ITALIA	0,1	-3,5	-2,6	-3,3	-0,1	-0,9

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Meno significativa la variazione negativa del terziario pontino che si riallinea alle dinamiche regionali e nazionali che mostrano una sostanziale stazionarietà in entrambi i livelli territoriali (rispettivamente -0,2% nel Lazio e -0,1% in Italia).

²¹ Osservatorio del mercato immobiliare – OMINEconomia immobiliare Trimestrale telematico dell' Agenzia delle Entrate

Volendo effettuare un rapido confronto rispetto ad inizio crisi, il differenziale espresso sempre a prezzi correnti, dunque con incluse le variazioni dei prezzi, mostra le più evidenti difficoltà del settore edile, che ha perso oltre 1/5 in termini di valore della produzione; segue a breve distanza l'industria (-15,0%). Diversamente l'agricoltura si posiziona su valori della produzione superiori ad inizio crisi (+4,2% la variazione sul 2008).

Tab. 18 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro
Anno 2012 e 2008

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
2012	489,3	1.686,8	671,1	2.357,9	7.446,6	10.293,9
2008	469,8	1.984,9	847,5	2.832,5	7.618,8	11.778,6
Var % 12-08	4,2	-15,0	-20,8	-16,8	-2,3	-12,6

Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Il contributo alla formazione della ricchezza della nostra provincia da parte di ogni comparto è di seguito illustrato:

Tab. 19 Composizione % del Valore aggiunto per settori di attività. Anno 2012

Province e regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	6,1	9,2	6,8	15,9	78,0	100,0
Rieti	3,9	11,8	8,5	20,3	75,8	100,0
Roma	0,4	7,0	5,0	12,0	87,6	100,0
Latina	4,8	16,4	6,5	22,9	72,3	100,0
Frosinone	1,7	16,7	7,8	24,5	73,8	100,0
LAZIO	1,0	8,4	5,5	13,9	85,1	100,0
ITALIA	2,0	18,4	5,9	24,2	73,8	100,0

Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Istituto G. Tagliacarne

In sintesi, nel corso del 2012 non si rilevano significative variazioni, profilandosi l'annualità appena trascorsa come un periodo di minore "cambiamento" rispetto alle turbolenze del precedente biennio.

Standardizzando i dati rispetto alla popolazione, in modo tale da poter confrontare i territori eliminando l'effetto dimensionale, emerge che il valore aggiunto per abitante in provincia di Latina si attesta sui 18 mila euro.

Rispetto alla media nazionale, la ricchezza prodotta a Latina per abitante è pari all'80%; a considerevole distanza si conferma Roma che esprime, come di consueto, *performance* economiche notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola di oltre il 31% circa.

Tab. 20 Valore Aggiunto pro-capite ai prezzi correnti

Territori	2011	2012	var % 12-11	N.ro indice Italia=100	
				2011	2012
Viterbo	19.302,8	18.822,8	-2,49	81,0	79,9
Rieti	16.936,7	16.702,9	-1,38	71,1	70,9
Roma	31.243,5	30.866,0	-1,21	131,1	131,0
Latina	19.437,4	18.767,7	-3,45	81,6	79,7
Frosinone	21.205,9	20.658,5	-2,58	89,0	87,7
LAZIO	28.090,8	27.672,7	-1,49	117,9	117,5
ITALIA	23.833,3	23.560,3	-1,15	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

La dinamica del credito

Gli sportelli

Non si arresta il processo di razionalizzazione delle rete commerciale degli intermediari creditizi, che posti sotto tensione dalla crisi economico-finanziaria in atto attuano strategie di ridimensionamento.

Secondo il rapporto CER-Banche, dal 2008 sono state chiuse oltre 1.500 filiali bancarie; benché la riduzione del numero di sportelli sul territorio sia stata generalizzata, per le banche grandi è derivata soprattutto da una stretta sulla rete degli sportelli nel Mezzogiorno. In tali regioni, invece, la dinamica degli sportelli delle banche piccole è stata positiva ed è andata ad attenuare l'effetto negativo sull'aggregato nazionale della flessione nella rete di sportelli dei grandi istituti. L'effetto di sostituzione non è stato sufficiente a evitare la riduzione complessiva nel Mezzogiorno, dove permane una rete di sportelli molto sottodimensionata rispetto al Centro-Nord, giustificata anche dalle ridotte masse intermedie da ogni singola filiale. In ogni caso, si tratta di un ridimensionamento della rete senza precedenti per quantità e modalità: pure e semplici dismissioni e non più scambio o vendita di pezzi di rete come avvenuto in passato. Una tendenza forte, legata specificamente a due obiettivi comuni a tutto il sistema: la riduzione dei costi che va concentrandosi sempre più sul costo del personale e quindi anche sui costi di gestione della rete. Rete che si voleva capillare e quale strumento di concorrenza con le altre aziende e che implica costi troppo elevati.

Dunque nel corso del 2013 il numero di sportelli bancari mostra un'ulteriore contrazione a livello nazionale (-3,4%), peraltro in accelerazione rispetto agli anni precedenti; complessivamente nell'ultimo quinquennio si è registrata la chiusura di oltre 2 mila e duecento sportelli, per una variazione negativa del 7%. Nel Lazio il ridimensionamento coinvolge tutte le realtà provinciali, sebbene l'impatto in termini relativi sia più accentuato i territori collocati nell'area nord; la Capitale mostra una progressiva accelerazione del fenomeno, che nel corso dell'ultimo anno mostra la contrazione più significativa: -3,5%, per 80 sportelli in meno, il doppio rispetto alla flessione registrata nei dodici mesi precedenti.

A Latina la rete territoriale bancaria si attesta sui 190 sportelli, senza registrare nel 2013 variazioni significative sui dodici mesi precedenti; la rete è rappresentata dunque da 34 unità ogni 100 mila abitanti, dato che si conferma sensibilmente inferiore alle dimensioni laziale (46 sportelli) e nazionale (52 sportelli).

Tab. 21 - Sportelli bancari attivi nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2008 - 2013
(valori assoluti e var. %)

Territori	Var. '13 -'09	Var. '13 -'12	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Lazio	-5,3%	-2,9%	2.785	2.792	2.768	2.765	2.722	2.643
Viterbo	-3,8%	-1,0%	207	210	209	208	204	202
Rieti	-6,0%	-3,7%	86	84	83	84	82	79
Roma	-6,4%	-3,5%	2.091	2.097	2.079	2.067	2.033	1.962
Latina	-2,1%	0,5%	192	194	190	191	189	190
Frosinone	1,4%	-1,9%	209	207	207	215	214	210
ITALIA	-6,7%	-3,4%	34.139	34.036	33.663	33.607	32.881	31.761

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Le dinamiche su esposte sono determinate in gran parte dal ridimensionamento della rete commerciale dei grandi gruppi (Banche S.p.A.), a favore della dimensione cooperativa, caratterizzata dalla maggiore "prossimità" territoriale. Si conta infatti un numero senz'altro significativo di piccole banche di credito cooperativo, disseminate in tutto il territorio nazionale con caratteristiche pressoché comuni: ovvero piccole in termini di entità capitale, ma anche in termini di ramificazione, ovvero con un numero molto ridotto di sportelli. Tali realtà bancarie sono il riferimento per i micro e piccoli imprenditori, attraverso micro e piccoli prestiti. Questo consente loro, naturalmente, di frazionare rischio di perdita del denaro prestato e di accompagnare una categoria di imprese la cui sopravvivenza è spesso molto labile; consente di esercitare sulle stesse una preziosa, costante attività di monitoraggio e di consulenza attraverso il quotidiano rapporto che i direttori di filiale svolgono, nel continuo rispetto alle imprese di minori dimensioni.

Lo "spazio" degli Istituti di credito cooperativo e delle popolari cooperative a Latina è cresciuto di circa 10 punti % nel corso della crisi, rappresentando oggi il 38% dei presidi bancari, dimensione quest'ultima superiore alla media nazionale (33% la quota di sportelli), per un differenziale più ampio rispetto ai valori regionali (28%).

Tab. 22 - Sportelli bancari per tipologia delle banche nelle province del Lazio ed in Italia nel 2013
(valori assoluti e var. %)

Territori	Banche credito cooperativo	Banche popolari cooperative	Banche S.p.A.	Filiali di banche estere	Totale banche
Lazio	287	459	1.851	46	2.643
Viterbo	50	14	138	-	202
Rieti	8	14	57	-	79
Roma	177	319	1.421	45	1.962
Latina	22	50	118	-	190
Frosinone	30	62	117	1	210
ITALIA	4.449	5.929	21.123	260	31.761
Incidenza percentuale					
Lazio	10,9	17,4	70,0	1,7	100,0
Viterbo	24,8	6,9	68,3	-	100,0
Rieti	10,1	17,7	72,2	-	100,0
Roma	9,0	16,3	72,4	2,3	100,0
Latina	11,6	26,3	62,1	-	100,0
Frosinone	14,3	29,5	55,7	0,5	100,0
ITALIA	14,0	18,7	66,5	0,8	100,0
Variazione percentuale 2013-2009					
Lazio	14,8	57,2	-15,6	-20,7	-5,3
Viterbo	11,1	366,7	-14,8	-	-3,8
Rieti	0,0	27,3	-12,3	-	-6,0
Roma	14,9	55,6	-15,4	-22,4	-6,4
Latina	15,8	42,9	-15,7	-	-2,1
Frosinone	25,0	63,2	-19,3	-	1,4
ITALIA	4,9	93,8	-20,1	-14,2	-6,7
Variazione percentuale 2013-2012					
Lazio	0,7	7,7	-4,9	-29,2	-2,9
Viterbo	0,0	7,7	-2,1	---	-1,0
Rieti	0,0	16,7	-8,1	---	-3,7
Roma	0,0	6,3	-4,8	-29,7	-3,5
Latina	10,0	25,0	-8,5	---	0,5
Frosinone	0,0	1,6	-4,1	---	-1,9
ITALIA	0,1	8,4	-6,7	-20,0	-3,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato, non compresi nei dati di seguito descritti; tuttavia, nonostante il livello di approssimazione attribuibile ai fattori sopra descritti, l'andamento dei depositi bancari restituisce un quadro conoscitivo importante sui comportamenti dei soggetti economici di un territorio.

A partire dallo scorso anno *Bankitalia*, attraverso la propria banca dati on line, ha messo a disposizione informazioni sui depositi cumulando a quelli degli Istituti bancari il risparmio postale, il che offre un quadro ancor più esaustivo che in passato della raccolta di risparmio sul territorio.

A fine 2013 le somme depositate presso gli Istituti di credito, con riferimento ai clienti residenti in provincia di Latina e non, ammontano a complessivamente a 7.888 milioni di euro, pari al 4,6% della raccolta regionale; volendo dare una dimensione sintetica in termini di confronto territoriale, da prendere con cautela in relazione alla distribuzione fortemente differenziata per clientela nelle diverse realtà messe a confronto, **in provincia di Latina le Poste e gli Istituti bancari raccolgono oltre 14 mila euro per abitante, a fronte dei 29 mila euro nel Lazio e dei 21 mila nazionali.**

Tab. 23 - Depositi e risparmio postale nelle province del Lazio e in Italia (valori assoluti e var %)

Territori	Depositi in milioni di euro	Var. % dic 13 -'12	Peso % sul Lazio	Depositi/pop. Residente €/ab.
Lazio	170.561	-1,2%	100,0%	29.773
Viterbo	4.449	3,8%	2,6%	14.097
Rieti	2.129	1,5%	1,2%	13.605
Roma	148.551	-1,8%	87,1%	36.772
Latina	7.888	4,2%	4,6%	14.287
Frosinone	7.543	3,3%	4,4%	15.294
ITALIA	1.258.052	2,8%		21.078

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

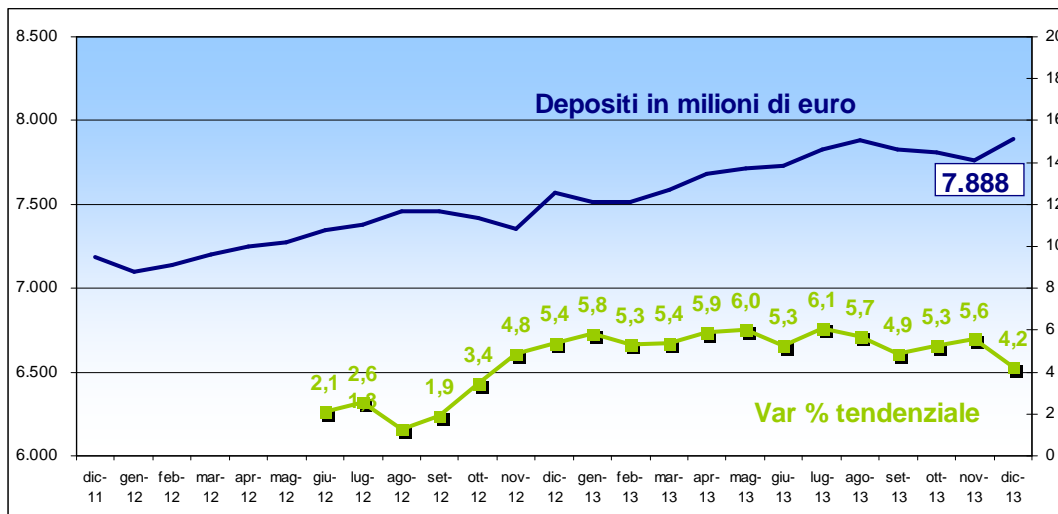
Rispetto all'annualità precedente depositi e risparmio postale tendono a crescere ad un ritmo che in corso d'anno accelera giungendo quasi a raddoppiare il passo, frutto senz'altro di comportamenti più prudentziali della clientela. In apertura 2013 le tendenze sembrano essere confermate.

Nel dettaglio è la componente delle famiglie a trainare tali performance, atteso che per le imprese la raccolta bancaria risulta in flessione, anche in ragione della minore liquidità a disposizione.

Secondo *Bankitalia* hanno contribuito all'incremento sia l'espansione delle forme di deposito vincolato sebbene in rallentamento rispetto all'annualità precedente, sia la ripresa dei conti correnti²². In flessione, invece, la raccolta obbligazionaria.

Dunque la crisi e i timori di nuovi scossoni finanziari confermano l'effetto depressivo sui consumi delle famiglie pontine, che lasciano in banca 319 milioni di euro in più.

Graf. 44 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in milioni di euro e Var % tendenziali mensili dic 2011 - dic 2013



Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Banca d'Italia

Un'altra componente che contribuisce a configurare la dimensione delle risorse economiche del territorio in termini di risparmio è la raccolta bancaria indiretta (titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione, connessi con lo svolgimento del ruolo di banca depositaria o con l'attività di gestione portafogli).

Tale forma di raccolta che in provincia di Latina misura oltre 2,7 milioni di euro, per il 90% detenuti dalle famiglie, mette a segno nel 2013 un'espansione del 4,2%; superiore la variazione a livello regionale e nazionale, entrambi oltre il 5%. Tale performance è attribuibile oltre che alla maggiore remuneratività rispetto al conto corrente, probabilmente anche grazie all'azione delle banche di minore dimensione, che grazie al rapporto più diretto con la clientela sono state in grado di orientare i risparmi dei clienti sui propri portafogli (certificati di deposito, obbligazioni).

²² "Economie Regionali. L'economia del Lazio", Banca d'Italia, novembre 2013

Gli impieghi bancari

Prima di analizzare le tendenze più significative riguardo ai finanziamenti erogati in provincia, occorre premettere che le serie storiche sono influenzate dall'inserimento delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti, resosi necessario allo scopo di uniformare le statistiche a livello europeo, e dall'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (tra le quali era compresa anche la CDP); gli effetti statistici di tale nuova "classificazione" introducono una discontinuità statistica rilevante che impone una lettura accorta delle tendenze di seguito illustrate.

Secondo Bankitalia²³, *"..l'andamento dei prestiti alle imprese continua a risentire della debolezza della domanda in ragione della riduzione della spesa per investimenti e, nella fase più recente per le minori esigenze di fondi per capitale circolante. Le politiche di offerta degli istituti di credito rimangono improntate alla cautela per l'aumento della rischiosità delle imprese..."*.

D'altronde, la prolungata fase di debolezza del ciclo economico sembra aver determinato una modifica permanente nell'attività di finanziamento, soprattutto nei confronti delle imprese: la necessità di ridurre l'indebitamento da una parte e l'adozione di criteri più stringenti di concessione del credito dall'altra giustificano sia la contrazione della domanda sia dell'offerta.

La flessione del credito degli anni più recenti è ascrivibile soprattutto al settore delle costruzioni e delle attività legate all'immobiliare, che dal 2008 hanno registrato una decisa flessione del valore aggiunto. Peraltro, l'esperienza storica indica che il miglioramento della dinamica del credito si manifesta in parallelo alla ripresa del ciclo economico per il settore famiglie e con un ritardo di un anno circa per le imprese; infatti, evidenze empiriche mostrano come per il comparto produttivo nelle fasi iniziali di una ripresa economica si prediliga il ricorso a fonti di finanziamento interne e al mercato obbligazionario²⁴. Dunque gli effetti della ripresa che i principali indicatori economici attestano negli ultimi mesi saranno evidenti nelle statistiche creditizie con un jet lag più o meno prolungato in relazione all'impatto sui principali indicatori economici.

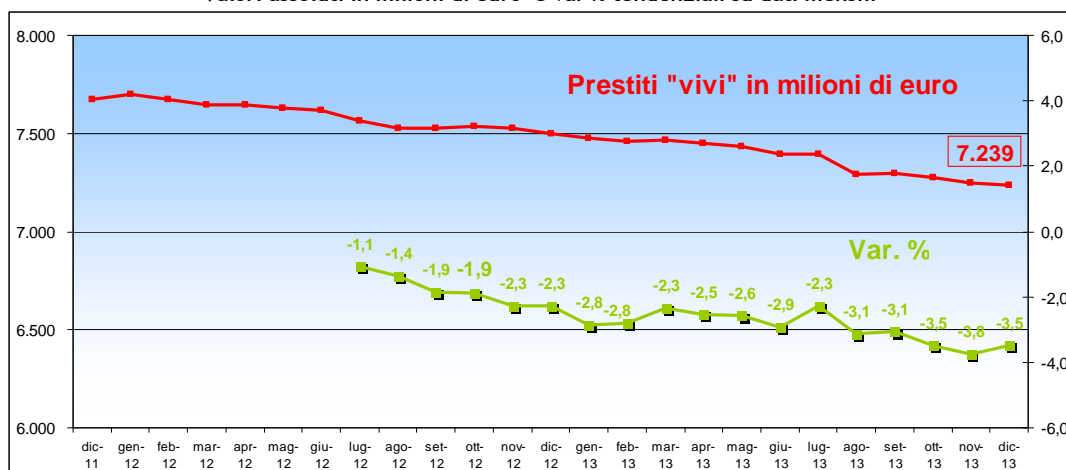
Si conferma dunque anche nel 2013 la più contenuta erogazione di finanziamenti all'economia che trova evidenza nelle tendenze degli impieghi "vivi", che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela al netto delle sofferenze: i

²³ "Economie Regionali: la domanda e l'offerta di credito a livello territoriale." Banca D'Italia, dicembre 2013.

²⁴ Newsletter di Prometeia, luglio 2013

volumi erogati ammontano a 7.239 milioni di euro e a dicembre risultano in calo tendenziale del 3,5%, consolidando una flessione più significativa nella seconda porzione d'anno, come illustrato nel seguente grafico:

Graf. 45 - Provincia di Latina - Dinamica dei prestiti "vivi" bancari - Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Le variazioni a livello regionale e nazionale risultano ancor più amplificate, attestandosi la flessione tendenziale dei finanziamenti a dicembre 2013 oltre il 5%.

Atteso che il dato regionale è fortemente influenzato dalle operazioni della Cassa Depositi e Prestiti a favore delle Pubbliche Amministrazioni (i soggetti pubblici nel Lazio spiegano circa il 50% dei prestiti "vivi", il 20% in Italia), ai fini di un confronto più significativo, occorre focalizzare l'attenzione esclusivamente sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese; il che consente di valutare le risorse messe a disposizione dagli istituti di credito all'economia dei territori.

Tab. 24 - Prestiti "vivi" per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia (valori in milioni di euro e var %)

Territori	Prestiti "vivi" Clientela Ordinaria	Prestiti "vivi" Famiglie Consumatrici	Prestiti "vivi" Imprese e Famiglie Produttrici	Var. % Dic 13 - dic 12		
				Clientela Ordinaria	Famiglie Consumatrici	Imprese e Famiglie Produttrici
Lazio	347.904	58.174	81.677	-5,0%	-1,7%	-14,7%
Viterbo	4.509	2.102	2.114	-4,0%	-2,9%	-6,1%
Rieti	1.739	970	562	-2,9%	-1,9%	-7,0%
Roma	328.645	49.184	72.981	-5,0%	-1,6%	-15,5%
Latina	7.239	3.517	3.223	-3,5%	-2,1%	-5,5%
Frosinone	5.773	2.401	2.796	-4,6%	-0,8%	-8,5%
ITALIA	1.689.439	473.862	783.352	-5,7%	-1,9%	-9,3%

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

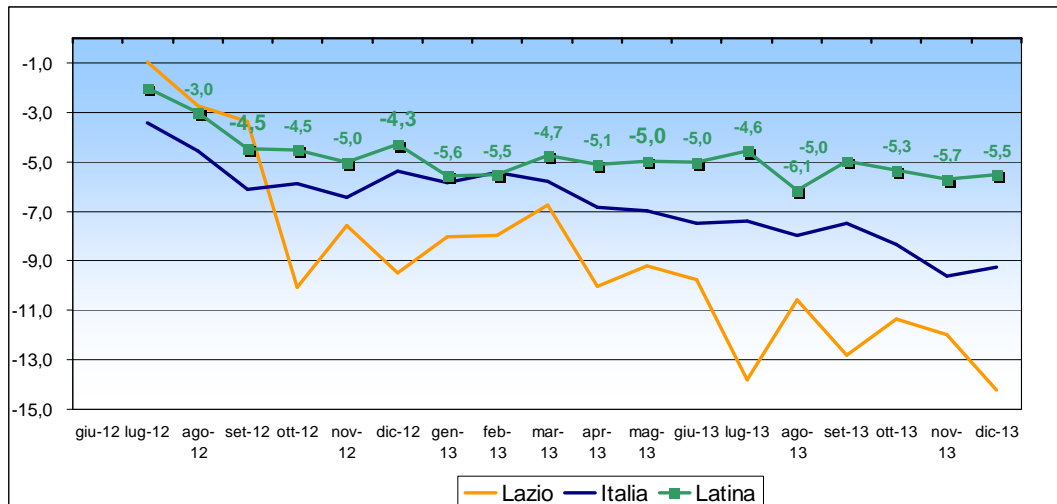
La disaggregazione dei finanziamenti alle "Famiglie Consumatrici e alle "Imprese e Famiglie Produttrici" (ossia grandi e piccole imprese) mostra come a fine anno i crediti al tessuto produttivo sia scesi del 9,3% a livello nazionale. La flessione a livello regionale è ancora più marcata (-14,7%), dato senz'altro influenzato dalla variazione capitolina (-15,5%) ed è in parte ascrivibile anche alla circostanza

rilevata dalla stessa Bankitalia, secondo la quale “...la riduzione dei prestiti alle imprese laziali, diversamente da quanto accaduto negli anni precedenti, oltre che le imprese finanziariamente fragili, ha interessato anche alcune imprese di grandi dimensioni, che hanno diminuito il ricorso al credito bancario sostituendolo con l'emissione di obbligazioni, nonché ad alcune operazioni societarie che hanno condotto al ridimensionamento del perimetro dei gruppi di appartenenza. La riduzione è stata solo attenuata dall'aumento, sia pur significativo, dell'indebitamento bancario di imprese di dimensioni rilevanti che operano nel comparto dei servizi...”.

Mediamente nel 2013 le imprese pontine hanno avuto a disposizione il 5,5% in meno di risorse economiche da parte degli Istituti bancari, per una sottrazione di circa 180 milioni di euro.

La serie storica relativa al finanziamento al tessuto produttivo è illustrata nel grafico seguente:

Graf. 46: Dinamica degli prestiti “vivi” alle imprese e famiglie produttrici Latina, Lazio e Italia
Var tendenziali %

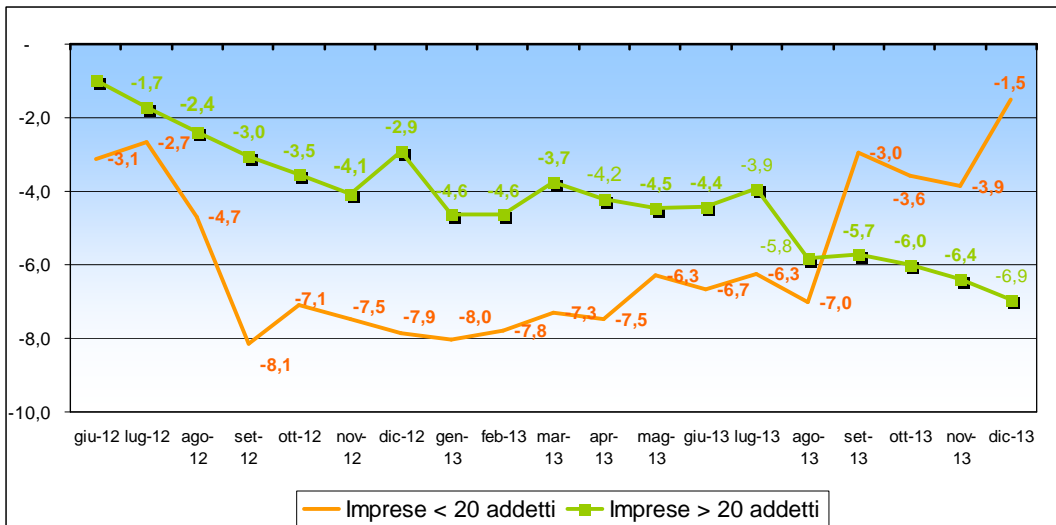


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per quanto attiene alla dimensione delle imprese nell'ultimo quarto d'anno si arresta la brusca flessione dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti, con dinamiche in sensibile attenuazione, sebbene rimangano di segno negativo; diversamente, la grande imprese mostra più pesanti flessioni proprio in chiusura d'anno. D'altronde i finanziamenti alle imprese maggiori mostrano un'intonazione pesantemente negativa anche a livello regionale (-12% la flessione tendenziale media, oltre 10 miliardi di euro di finanziamenti in meno all'economia), anche in relazione alle decisioni di rinvio degli investimenti attuate dal management aziendale.

Mediamente le imprese con meno di 20 addetti a Latina hanno potuto accedere al 6% in meno di risorse finanziarie (circa 56 milioni di euro medi), che nel 2013 è risultato prossimo ai valori laziali e nazionali (entrambi intorno al 6%).

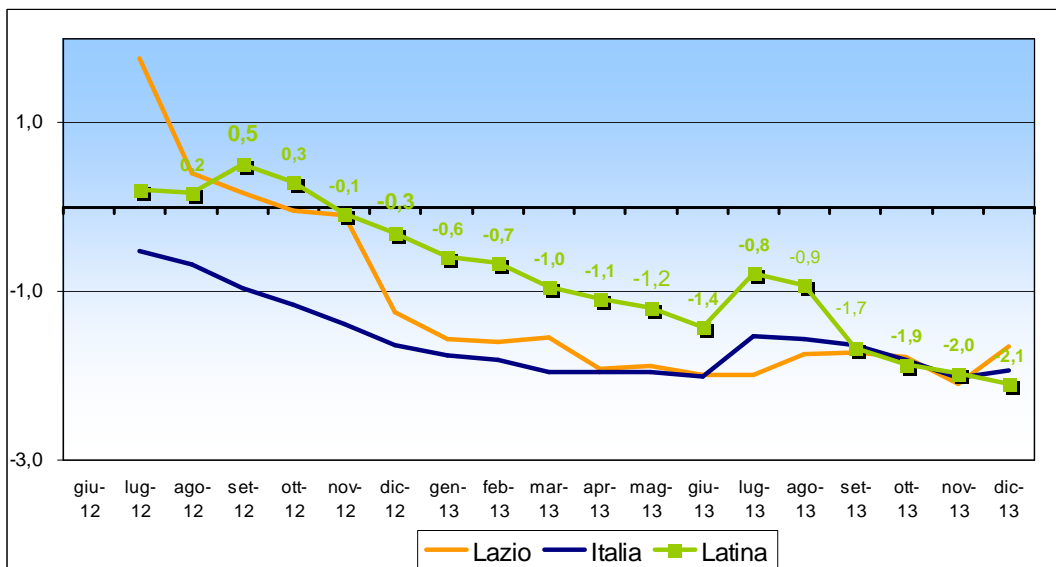
Graf. 47: Provincia di Latina: dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito per dimensione di imprese - Var % tendenziale



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Costante la lenta progressione negativa dei prestiti alle famiglie "consumatrici, che registrano dinamiche comuni a tutti i contesti territoriali, con un appesantimento in provincia di Latina nell'ultimo scorcio d'anno.

Graf. 48: Dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito alle famiglie consumatrici. Latina, Lazio e Italia - Var % tendenziali

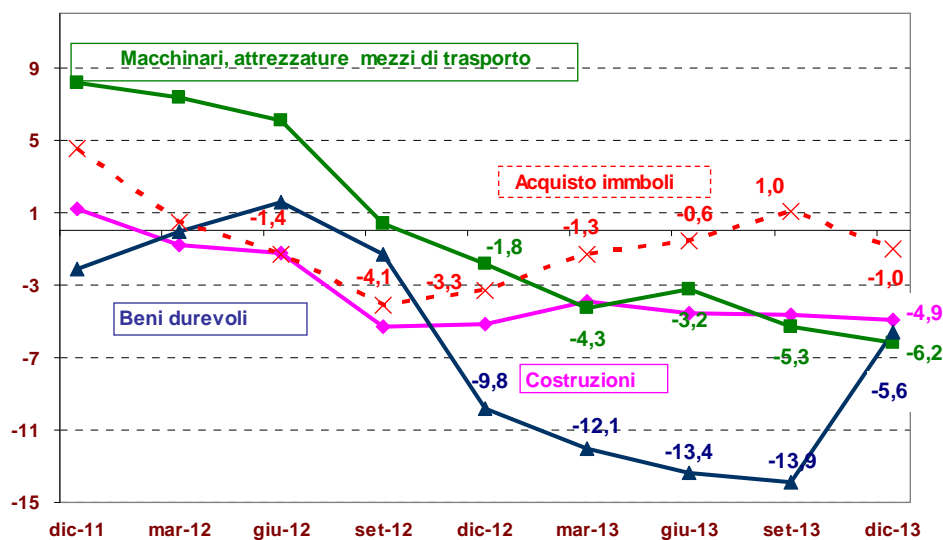


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il grafico di seguito riportato illustra in maniera molto sintetica il mercato del credito locale secondo le destinazioni dei finanziamenti oltre il breve periodo, che approssimano le tendenze degli investimenti fissi lordi da parte delle imprese, nonché gli acquisti più "impegnativi" da parte delle famiglie in termini di beni durevoli e di immobili.

Per quanto attiene alle imprese, il mercato delle costruzioni mostra variazioni tendenziali che mediamente nel 2013 si attestano intorno ad una flessione del 4,5%; altrettanto si registra in termini di investimenti, sebbene in corso d'anno si accentui la riduzione dei finanziamenti.

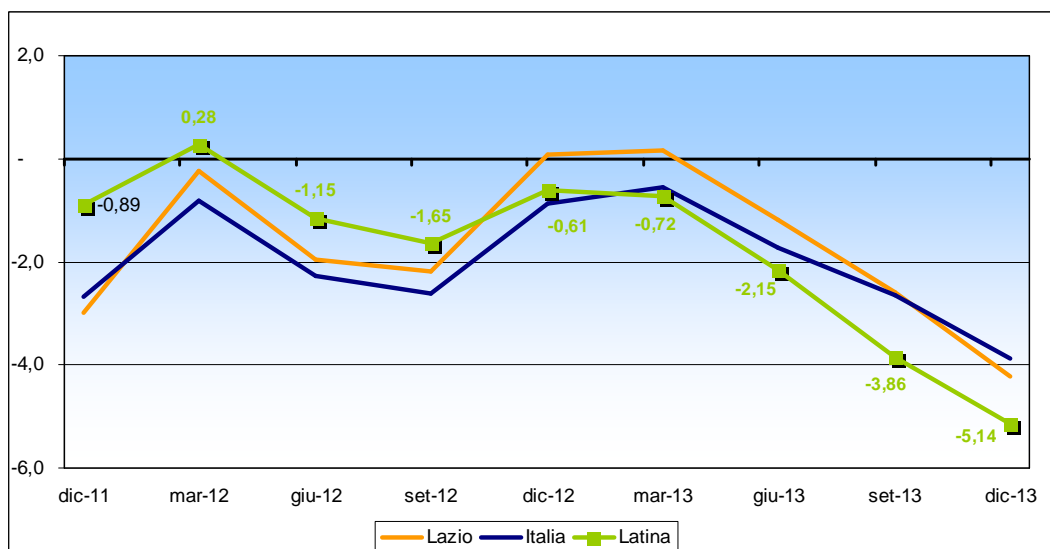
Graf. 49 - Provincia di Latina - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine var % tendenziale



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il mercato dei beni durevoli registra nel corso del 2013 un deciso crollo attestando la minore capacità di spesa delle famiglie che ripiegano su comportamenti più prudentiali alimentando la raccolta bancaria; il parziale recupero in chiusura d'anno andrà valutato in relazione agli esiti successivi. Rallenta invece la contrazione relativa all'acquisto di immobili da parte delle famiglie, segmento del mercato bancario del credito che sostanzialmente nel 2013 ha mostrato una stazionarietà di fondo.

Graf. 50 - Andamento del credito al consumo. Latina Lazio e Italia - var % tendenziali



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Come per le altre forme di finanziamento, le tendenze del credito al consumo erogato dalle banche e dalle finanziarie mostrano una brusca frenata a tutti i livelli territoriali: nel corso dell'ultimo anno mostrano un bilancio in rosso gli acquisti a rate, le cessioni del quinto dello stipendio e i prestiti personali. D'altronde si tratta di finanziamenti spesso destinati all'acquisto di beni durevoli, auto e mobili, come già sottolineato in pesante crollo, o per ristrutturazioni della casa.

Le sofferenze

Le sofferenze, come è noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili.

La fragilità dell'economia attestata dai principali indicatori non consentirà di interrompere in tempi brevi le tendenze in atto di deterioramento della qualità del credito, che hanno alimentato nel 2013 un flusso di rettifiche su crediti, contabilizzate nei conti economici delle banche, ancora elevato e tale da penalizzare significativamente la formazione di utili del settore.

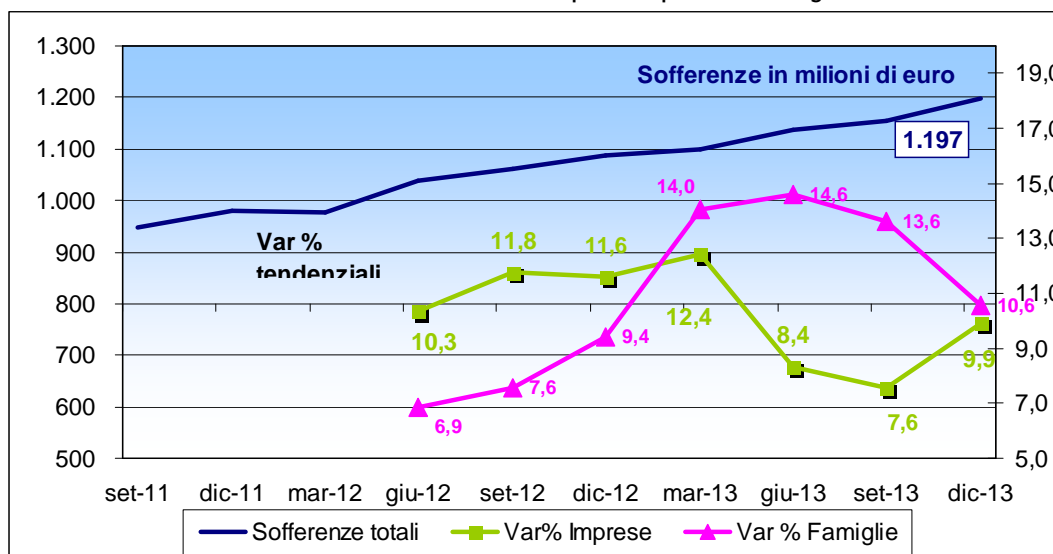
D'altronde il peggioramento della rischiosità del credito tende tipicamente a protrarsi anche dopo il termine della fase recessiva e le tensioni sulla capacità di rimborso dei prestiti si attenueranno solo con il consolidamento della ripresa economica.

Occorre puntualizzare che le serie storiche delle sofferenze risentono di forti discontinuità dovute ad operazioni di "pulizia" da parte degli Istituti di credito; difatti, in diverse occasioni in passato una parte cospicua dei crediti in sofferenza sono stati cartolarizzati, ossia trasferiti a intermediari finanziari (SPV) appartenenti agli stessi gruppi bancari. Venendo alle operazioni più recenti, nel corso del 2011, in ragione delle ristrutturazioni operate dagli Istituti creditizi, tali vettori sono stati assorbiti dalle banche, il che ha prodotto un impennata dello stock delle sofferenze.

Al riguardo l'ABI stima che accantonamenti e costi di gestione delle posizioni in sofferenza comportano un aumento nell'ordine del 1,5% del costo del denaro, con impatti inevitabili sulle condizioni praticate alla clientela.

Passando all'analisi, dunque, si confermano anche nel 2013 le tensioni crescenti sulla qualità degli impieghi: le sofferenze in provincia di Latina superano i mille e 200 milioni di euro, per una crescita che anche quest'anno supera il 10%, attestando il progressivo deterioramento della qualità del credito erogato alla clientela pontina.

Graf. 51: Provincia di Latina: Dinamica delle sofferenze bancarie.
Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali per le imprese e le famiglie su dati trimestrali



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Occorre sottolineare che il fenomeno più significativo che si rileva nel 2013 è dato dall'espansione più accentuata dei crediti divenuti inesigibili per le famiglie (che spiegano circa ¼ delle sofferenze complessive), in ragione delle maggiori difficoltà ad onorare gli impegni finanziari, atteso che la crescita del tasso di disoccupazione provinciale, associata alla contestuale riduzione del reddito disponibile sono le chiavi interpretative di tali tendenze. Rallenta invece la crescita lato imprese, frutto anche di interventi più selettivi da parte del sistema bancario, nonché della minore domanda di credito.

In ogni caso le variazioni tendenziali nella seconda porzione d'anno risultano più contenute.

Il rapporto tra le sofferenze e i finanziamenti erogati si conferma in crescita considerevole, mantenendosi sui valori a due cifre cui il nostro territorio è storicamente abituato; i picchi delle serie storiche relative alla nostra provincia sono stati spesso risolti in passato con le operazioni di cartolarizzazione cui si è accennato in precedenza; tuttavia i valori osservati hanno registrato una criticità crescente nelle rilevazioni successive.

A fine 2013 il rapporto in provincia di Latina si attesta al 13,5%, valore nettamente superiore sia ai livelli regionali (4,9%), che nazionali (7,5%) sebbene gli indicatori attestino complessità crescenti a tutti i livelli territoriali, ad attestare che il perdurare della crisi continua a far crescere la rischiosità dei prestiti a tutti i livelli territoriali.

Tab. 25 - Sofferenze su impieghi negli anni 2009-2013 (valori percentuali)

Territori	2009	2010	2011	2012	2013
Lazio	3,6	4,3	3,7	4,1	4,9
Viterbo	4,8	5,2	7,4	8,8	9,5
Rieti	4,0	4,4	6,4	7,4	0,8
Roma	3,2	4,0	3,4	3,7	4,5
Latina	6,0	6,9	11,2	12,5	13,5
Frosinone	10,2	6,8	10,0	12,2	13,3
ITALIA	3,8	4,5	5,4	6,3	7,5

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Il deterioramento della qualità del credito alle imprese ha trainato l'aumento del tasso di decadimento²⁵ del complesso della clientela bancaria, che si è attestato allo 0,78% mediamente nel 2013, a fronte dello 0,67% dei dodici mesi precedenti.

²⁵ Il tasso di decadimento è il rapporto tra i volumi di nuove sofferenze rettificata e i volumi di impieghi vivi del periodo precedente. Il vantaggio di tale indicatore rispetto a quello relativo allo stock di sofferenze è che consente di eliminare la distorsione dovuta dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza, fornendo un'analisi su flussi più recenti. Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo

I protesti e le procedure concorsuali

I protesti levati in provincia di Latina nel 2013 si attestano sui 18 mila 700 titoli, per un importo complessivo che sale oltre i 46 milioni di euro; rispetto all'anno precedente si registra una flessione sia dei titoli protestati che del relativo ammontare, quest'ultimo si riduce di quasi $\frac{1}{4}$. Il che determina la flessione del 9,3 dell'importo medio dei protesti levati in provincia di Latina.

Tab. 26: Serie storica dei protesti levati in provincia di Latina. Ammontare (valori in euro), var. % e ammontare medio

Anno	protesti levati		Var%		Ammontare medio	Var % ammontare medio
	n. Titoli	Ammontare	n. protesti	Ammontare		
2013	18.700	35.332.199,84	-16,2	-23,9	1.889,42	-9,3
2012	22.306	46.446.869,51	8,8	9,6	2.082,26	0,7
2011	20.495	42.361.537,17	-2,1	-14,9	2.066,92	-13,0
2010	20.941	49.770.772,84	-12,3	-25,0	2.376,71	-14,4
2009	23.879	66.329.042,15	3,8	-1,6	2.777,71	-5,2

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

Dalla disaggregazione per tipologia di titolo levato, emerge la concordanza nel segno delle tendenze per ogni tipologia di effetto.

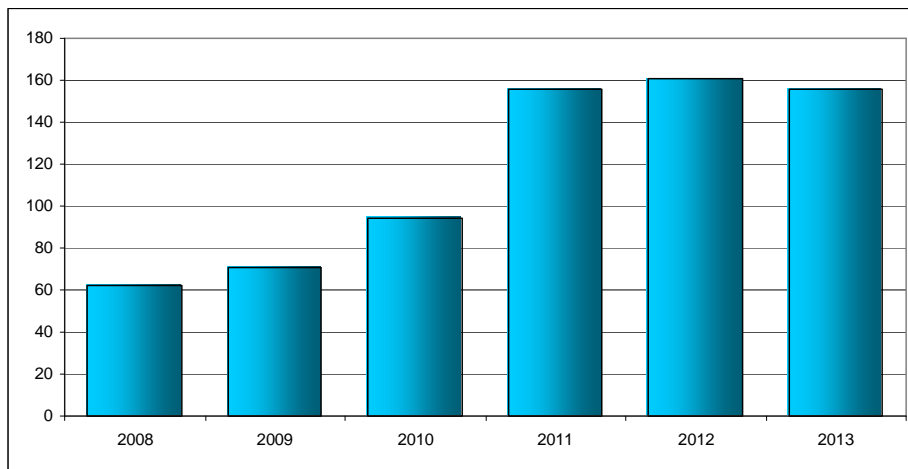
Tab. 27: Protesti levati in provincia di Latina per tipologia. Peso % e var %. Anno 2013

Tipo effetto	Numero effetti	Importo effetti in euro	Peso % tipo effetto	Peso % importi	Var % tipo effetto	Var % importi
Cambiale	15.756	22.634.886,21	84,3	64,1	-12,9	-21,6
Assegno	2.065	11.177.187,48	11,0	31,6	-30,4	-26,9
Tratta	38	126.719,12	0,2	0,4	-13,6	102,9
Tratta non accettata	841	1.393.407,03	4,5	3,9	-29,6	-37,0
Totale	18.700	35.332.200	100,0	100,0	-16,2	-23,9

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Registro Informativo dei Protesti

L'andamento delle aperture di procedure concorsuali dell'ultimo quinquennio illustrato nel grafico seguente mostra la minore accentuazione dell'ultimo anno, sebbene la numerosità delle imprese che nel 2013 ha formalizzato la crisi in atto rimanga comunque elevata.

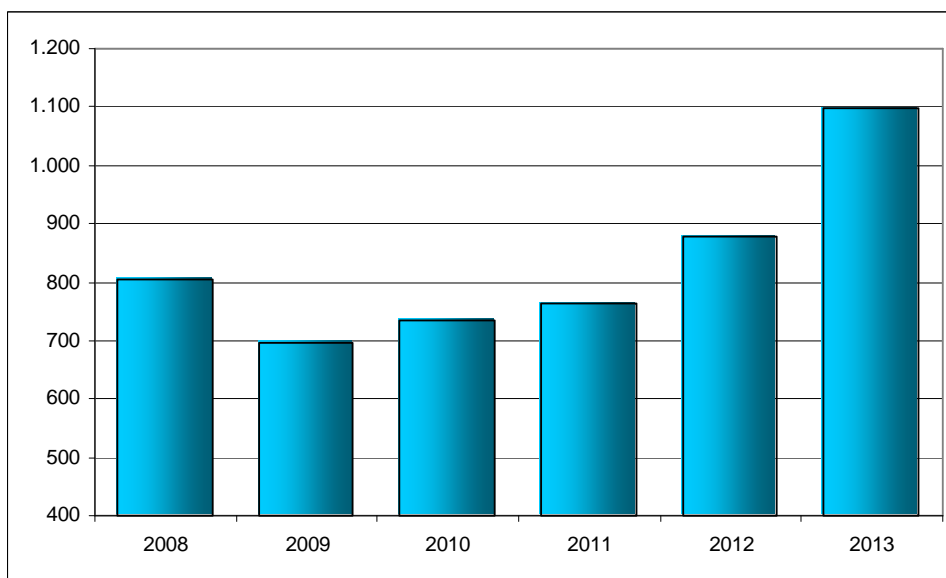
**Graf. 52 Imprese entrate in procedura concorsuale per anno di apertura della procedura.
Serie storica- Provincia di Latina**



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati CCAA di Latina

Crescono, invece, in misura significativa le imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio del percorso, il che rispecchia l'aggravarsi della crisi, come illustrato nel grafico seguente: nell'ultimo anno in provincia di Latina si registra un ulteriore record, con 1.098 imprese che hanno avviato tali procedure.

**Graf. 53 Imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio della procedura
Serie storica- Provincia di Latina**



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati CCAA di Latina

Stessa dinamica la si rileva anche per le altre province "minori" del Lazio.

Tab. 28 Imprese entrate in liquidazione per anno di entrata in liquidazione nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2008- 2013. (val. assoluto e var%)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013/2012
Viterbo	424	412	435	436	415	523	26,0
Rieti	179	169	162	155	153	281	83,7
Roma	9.658	8.685	8.980	11.895	13.180	14.367	9,0
Latina	806	695	734	763	878	1.098	25,1
Frosinone	556	512	609	674	567	771	36,0
LAZIO	11.623	10.473	10.920	13.923	15.193	17.040	12,2
ITALIA	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	107.477	7,5

Fonte: elaborazioni Ossefare su dati CCIAA di Latina